

COLXXVII.

2^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI

INDICE.

Atti vari (Presentazione):

Relazione:

Modificazione alla legge di pubblica sicurezza
(Fili-ASTOLFONE) Pag. 10443

Disegno di legge 10432

Provvedimenti finanziari (Seguito della discussione):

Oratori:

BOSELLI, ministro delle finanze 10447

BRANCA 10432

BERENINI 10454

CANZI 10434

CAVALLOTTI 10430

10456-59-60

COMPANS 10456

CHINDAMO 10452-53

CREMONESI 10453

CRISPI, presidente del Consiglio . . . 10456-57-60

CURIONI 10453

DILIGENTI 10451-56

GARAVETTI 10455

GAVAZZI 10436

IMBRIANI 10460-61

MAFFEI 10443-52-56

NICCOLINI 10454

PRINETTI 10456

TECCHIO 10455

VACCHELLI, relatore 10449

VALLE A. 10441

Interrogazione 10427

Università di Napoli:

Oratori:

BACCELLI, ministro della pubblica istruzione 10427-31

BOVIO 10431

CAVALLOTTI 10430

FEDE 10430

IMBRIANI 10428

PANSINI 10429

Votazioni nominali:

Emendamento COMPANS (Grano) 10456

Id. CAVALLOTTI (Casse agrarie) . . . 10461

La seduta incomincia alle 14.15.

Zucconi, segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. (Parecchi deputati stanno conversando animatamente nell'emiciclo).

Facciano silenzio, onorevoli colleghi, e prendano i loro posti.

Non essendo presente il ministro dell'interno, verremo alle interrogazioni che concernono il ministro dell'istruzione pubblica.

Onorevole ministro della pubblica istruzione, vi è un'interrogazione a Lei diretta dall'onorevole Imbriani, « circa gli arresti di Napoli e la chiusura di quella Università.

Intorno a questo stesso argomento, vi sono altre due interrogazioni: una degli onorevoli Pansini e Gaetani ed un'altra dell'onorevole Cavallotti. Ella potrà, se crede, rispondere a queste tre interrogazioni nel medesimo tempo.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Bacelli, ministro dell'istruzione pubblica. Potrei, come feci ieri, leggere alla Camera il sunto dei rapporti ufficiali ricevuti dal Ministero sui fatti dell'Università di Napoli. Ma, avendo presa la determinazione di mostrare ancora una volta agli studenti della Università Partenopea che il Governo ha l'animo disposto tutto in favore dei giovani

che torneranno immediatamente nell'ordine, ho promesso che se in tutta la giornata di oggi, ed in quella di domani, fino a mezzogiorno, nessun nuovo disordine si sarà verificato e saranno stati lasciati liberi nell'esercizio del loro diritto quegli studenti che vogliono dare gli esami, io farò sgombrare l'Università di Napoli dalla forza pubblica.

Ma se quest'ultimo appello che io faccio ai giovani, e nel quale credo di aver consenziente tutta la Camera, perchè dimostra che la giustizia deve essere altamente equanime e serena, se quest'ultimo appello, dico, cosa che non voglio nemmeno ritenere possibile, fosse inascoltato, allora io dovrei procedere alle più rigorose misure.

Io ritengo pertanto di non avere oggi altro da dire ai miei egregi interroganti...

Imbriani. Non vorrete mica decimarli! (*Oh!*) Dite le più rigorose misure!...

Giovagnoli. Quelle consentite dalle leggi e dai regolamenti. Si capisce!

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Intendo misure di ordine disciplinare.

Imbriani. Oh! benissimo!

Florena. E intanto si impedisce che i giovani facciano gli esami!

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma se si dovesse fare l'analisi del disordine non se ne verrebbe mai a capo! Il fatto è che vi sono alcuni giovani che vorrebbero impedire agli altri di fare gli esami. Ora, il Governo ha l'obbligo assoluto di garantire questi giovani nell'esercizio del diritto loro, (*Bravo!*) e questi esami saranno fatti (*Benissimo!*) e saranno fatti nella massima tranquillità che io invoco ancora venga spontanea, oppure con le guarentigie che sono in potere del Governo.

Il Governo non cede; concede. E concede nella speranza che questo suo atto sia interpretato bene. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. A me duole il tono col quale ha parlato il ministro. Perchè, riservandomi di discutere intorno ai fatti avvenuti nell'Università di Napoli, alle ragioni dei disordini e alle responsabilità che incombono a coloro che non hanno cercato tutti i modi di evitarli, io volentieri avrei preso atto delle buone intenzioni del ministro, aggiungendo anch'io la mia parola per esortare i giovani a calma dignitosa acciocchè sia dissipato tut-

to ciò che c'è stato di condotta non corretta da parte di chi aveva l'obbligo di prevenire i disordini e di trattare i giovani con quell'amore e con quell'affetto che spesso dimenticano coloro che pure sono stati giovani e studenti, ed hanno seguito anch'essi un certo ordine di idee.

Certamente il ministro dovrà convenire meco che l'Ateneo è sede di studi...

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Figurarsi! (*ilarità*).

Imbriani. ...e che coloro, i quali non hanno forza morale per mantenere l'ordine nell'Ateneo, non hanno neppure il diritto di esserne preposti alla direzione.

Quando un rettore non può fare a meno dei carabinieri, è meglio che se ne vada.

Fede. Ma anche l'onorevole Bovio non riuscì a calmare gli studenti.

Imbriani. Deputato Fede, io debbo dirvi...
Presidente. Onorevole Imbriani, parli alla Camera!

Imbriani. Il deputato Fede si è rivolto a me...

Presidente. Venga alla sua interrogazione e non entri in questioni personali. Non ha il diritto di apostrofare i suoi colleghi.

Imbriani. Si è rivolto a me...

Presidente. Ha interrotto.

Imbriani. Ed io mi rivolgo a lui.

Presidente. Parli alla Camera, le ripeto.

Imbriani. Rivolgendomi alla Camera, dirò, che il deputato Bovio il quale voleva dire una parola per calmare gli studenti, fu investito dai carabinieri...

Fede. Non è vero!

Imbriani. Questo che voi dite, non è vero! Mi duole di dover fare questa replica al deputato Fede...

Presidente. Insomma, onorevole Imbriani, venga alla sua interrogazione.

Imbriani... perchè egli è male informato, e non gli è lecito di negare quello che è stato.

Presidente. Onorevole Imbriani, venga alla sua interrogazione!

Una voce. L'onorevole Bovio è qui!

Imbriani. Ma il professore Bovio è presente; non l'avevo visto. Ne ho proprio piacere perchè così potrà dar lui una più autentica smentita.

Dunque fu investito il professore Bovio, che stava per rivolgere una parola di affetto e di calma agli studenti. E c'è qualcuno che ne ha la responsabilità!

Io so che altra volta nell'Università di Napoli, quando i prefetti volevano mandarvi la forza pubblica, ci fu un Rettore, il quale disse: « il giorno che entrasse un questurino qua dentro me ne dovrei uscire, perchè ciò significherebbe mancanza in me di forza morale! »

E quando un'altra volta il prefetto vi mandò le guardie, quello stesso rettore fece chiudere le porte dell'Università, e se ne uscì con gli studenti. E quel rettore, era mio padre.

Io posso troncargli il mio dire adesso, perchè è presente il professore Bovio, il quale ha il diritto di parlare su questo argomento. Soltanto io non posso che deplorare certi metodi; perocchè origine dei disordini furono le misure draconiane prese contro alcuni studenti unicamente per avere espresso i loro sentimenti dopo la condanna del nostro collega De Felice.

Ora, ripeto, prendo atto della buona volontà del ministro, e non aggiungo altro per non inasprire gli animi da una parte, e per lasciare parlare chi ne ha più diritto di me in questa questione.

Presidente. L'onorevole Pansini ha facoltà di parlare.

Pansini. Debbo render grazie allo spirito di conciliazione che ha manifestato non solamente a parole, ma a fatti l'onorevole ministro della pubblica istruzione; poichè dalle disposizioni date risulta davvero che egli ha voluto rendere ossequio a quella libertà ed a quell'autonomia che i giovani dell'Università Partenopea avevano diritto di chiedere, e che invocarono con tutti i mezzi che un'agitazione legale dava loro.

L'importante era questo: che l'Università di Napoli non offrisse lo spettacolo indecoroso di soldati che guardassero i giovani, di soldati che guardassero le Commissioni esaminatrici. Ed ora rendo grazie all'onorevole ministro della pubblica istruzione che ha fatto ragione a questi sentimenti intimi della gioventù napoletana, che si era tutt'intera ribellata contro i poliziotti perchè non entrassero in quelle aule dove non si deve insegnare che la scienza.

Egli ha posto una condizione: e cioè che la gioventù stesse quieta in queste ventiquattr'ore; ed io ho fede, perchè effettivamente non è animata da principii di ribellione, che quella scolaresca corrisponderà alle buone

intenzioni del ministro, e che domani noi avremo la notizia che le aule dell'Università sono state riaperte dando una smentita a quelle autorità che anche oggi, per bocca del ministro, son venute a dire che una parte della gioventù studiosa di Napoli è intenzionata di non volere gli esami, non solamente per sè, ma neppure per coloro che agli esami si presentano.

Questo è falso, assolutamente falso. Se il ministro legge certi rapporti avuti dal rettore dell'Università di Napoli, noterà un fatto assai grave, e spero provvederà rigorosamente.

Noi assistiamo in Italia ad uno spettacolo, che non piace ad alcuno.

Nella Università di Napoli si criticano, si giudicano le opinioni, il modo di pensare, le parole dei giovani; e questo è stato accertato appunto quando fu preso un provvedimento di rigore contro due studenti, nientemeno togliendo loro il diritto di fare gli esami per questa e per la sessione di novembre. Tutto questo, in una Università, dove è forte il sentimento di solidarietà e dove si pensa con unità di ideali, ha prodotto quella agitazione, che è venuta crescendo di mano in mano, anche per opera di quelle autorità, che avrebbero dovuto garantire l'ordine; parlo del Consiglio accademico.

Mi farà fede il ministro della pubblica istruzione che si manifestò un dissenso tra il giudizio del rettore ed il giudizio del Consiglio accademico.

Il rettore non voleva l'intervento della forza pubblica, ma dovette subire il parere invece del Consiglio accademico che lo volle.

Ora se è il rettore, che deve assumere la responsabilità dell'azione in simili occasioni, bisognerebbe a lui solo lasciare il dritto di regolarsi, senza inframmettenze di altri. Molto meno dovrebbe egli dipendere dal consiglio di autorità politiche.

Ed il rettore (io spero che il ministro non potrà smentirmi) in seguito a questo dissenso col Consiglio accademico, mandò le sue dimissioni, che però non furono accettate dal ministro, il quale credette opportuno, che in questo momento il rettore rimanesse al suo posto.

Conseguentemente, perchè possa conciliarsi la giustizia con l'equità, io lo prego, proprio come si può pregare un vecchio ed illustre insegnante, che ha dato prova di avere speso

tutta intera la sua vita nell'insegnamento, di essere indulgente verso quei due studenti, una volta che è noto a tutti che l'agitazione fu collettiva.

Ed ora son certo ed aspetto che domani si abbiano notizie che la quiete sia ritornata, che gli studi siano ripresi e che quell'autonomia, che è necessaria alle Università, sia rispettata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Io non avrei nulla da aggiungere a quanto hanno detto meglio di quello ch'io potrei dire gli amici miei Pansini ed Imbriani.

L'onorevole Imbriani si è doluto del tono della risposta del ministro.

Io che a questa Camera sono più abituato, non me ne faccio caso.

Il povero ministro della pubblica istruzione, avendo l'onorevole Crispi a sè d'accanto, è costretto ad ispirarvisi. L'onorevole Baccelli, altrimenti, parlerebbe con quella cordialità affettuosa con la quale siamo abituati a udirlo parlare; con quella cordialità alla quale inviterei ad ispirarsi quell'interruttore, che non so come si chiami, il quale si permetteva troppo leggermente una denegazione, che non è permessa in questa Camera, quando...

Presidente. Adesso solleviamo questioni personali! (*Commenti*).

Cavallotti. Onorevole presidente poichè Ella dice questo, soggiungerò che se ho accennato a questo fatto è perchè quando ho udito quel *non è vero!* non ho udito la parola amata del presidente richiamare l'interruttore.

Il ministro però ha mostrato d'intendere quale fosse la situazione delle cose di Napoli della quale, meglio che noi, potrebbe far fede lo stesso rettore di quella Università.

Confido che nulla interverrà ad impedire il provvedimento col quale sarà restituita a Napoli la dignità dell'Ateneo. Confido che il ministro dell'istruzione pubblica sarà domani, egli per il primo, contento di aver avuto la prova che era fondato l'appello che abbiamo fatto a Lui; che sarà contento di averci dato ascolto, egli che, prima di essere ministro, è stato educatore e sa quali siano le forze morali vere con le quali si agisce sull'animo dei giovani per essere corrisposti da loro, molto meglio che con le guardie di questura e coi carabinieri.

Fede. Ho chiesto di parlare per fatto personale.

Presidente. Onorevole Fede, è Lei che ha profferito quelle parole?

Fede. Precisamente.

Presidente. Allora le spieghi.

Fede. Io ho detto che non è vero che un militare abbia puntata la sciabola contro il professore Bovio...

Imbriani. È verissimo!

Presidente. (*Con forza*). Ma non interrompa, onorevole Imbriani!

Fede. ... ed io ho negato, non perchè fossi presente al fatto, ma perchè ho parlato col mio amico professore Bovio, il quale ha lamentato che la forza sia intervenuta quando non occorreva; ma non ha affermato che un militare, un carabiniere, un ufficiale o altri abbia volto la spada contro di lui. Ecco perchè io ho detto che non è vero.

Ed ora io voglio dire ai miei amici personali, onorevoli Imbriani e Bovio, che anche io amo la libertà, ma la libertà vera intesa nella sua più propria significazione.

E nel caso presente io voglio rispettata la libertà ed il diritto, non di chi li chiede per fare tumulti e soprusi; ma di quelli che l'invocano per l'adempimento del proprio dovere.

Ed io posso fare testimonianza di quello che dico, perchè, professore ed esaminatore, mi son pur troppo trovato ad osservare direttamente di questi fatti dispiacevoli.

Ricordo, quando per non giusta ragione, nel mentre io dava lezione, sono venuti alcuni giovanetti, che volevano impedirli, ed io ho dovuto trattenerli i miei uditori, perchè volevano reagire; e non so che cosa sarebbe avvenuto.

Ieri l'altro da pochissimi si tentò impedire gli esami, che si potettero fare, ma dovette intervenire la forza pubblica; ed in numero grandissimo vennero giovani volenterosi a quelli di patologia speciale, della cui Commissione io faceva parte.

E si sappia che bravi, studiosi, eccellenti sono i giovani di Napoli; e se fra essi, che sono cinque mila, stanno alcuni, e siano pure centinaia, e con essi degli estranei, i quali vogliono compiere fatti non degni, non regolari, non si può certamente permetterlo.

A me non piace che la forza entri nell'Ateneo, che è il tempio della scienza; ma quando nel tempio della scienza si viene per

rompere i vetri, bruciare le panche, sconoscere i professori e malmenare le autorità superiori, e così compiere atti indegni; io credo che la pubblica forza debba entrare a tutelare diritti sacrosanti, ed a mantenere assoluto l'impero della libertà, della giustizia, e della legge. (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni*).

Imbriani. Dovete impedirli colla vostra autorità.

Bovio. Chiedo di parlare.

Presidente. Intende di parlare per fatto personale?

Bovio. Naturalmente!

Presidente. L'onorevole Bovio ha facoltà di parlare.

Bovio. Io non dirò una parola sola che possa inasprire gli animi, essendo mio desiderio, come vostro, che la calma rientri nell'animo dei giovani e che l'Università di Napoli riprenda le sue ordinarie funzioni. Soltanto dico che, quando la forza pubblica entrò nell'Università, era un'ora di calma, non occorre in quel momento la sua presenza. Tanto che io, che presiedevo una Commissione esaminatrice, ed altri professori fummo meravigliati e sorpresi dalla presenza del soldato, ed al capitano dei bersaglieri io ebbi a dire: ma in questo momento non siete un ospite opportuno; il benvenuto sempre, ma, come vedete, nessuna necessità vi chiamava qui. Ed il capitano mi ha dato la parola di ritirarsi, ed io a lui mallevai che non si sarebbe turbato l'ordine. Ma di lì a poco mi disse che nuovi ordini gl'imponevano di restare nell'Università. Allora vidi pericoloso il momento, e per tre ore di seguito dovetti frappormi fra i giovani e le baionette; e credo di aver compiuto un dovere. Lascio però da parte questa descrizione.

In quanto al fatto citato dall'onorevole Imbriani dirò: I carabinieri cavarono le sciabole e si fecero contro i giovani. Io mi feci loro incontro e dissi: Voi credete forse di essere contro il brigantaggio? Ringuainate le sciabole: ed essi eseguirono, (*Viva ilarità*).

Una voce. Eravate il capitano?

Bovio. Mi obbedirono come fossi un capitano!

I giovani dicono di aver veduto una daga puntata contro di me. (*Si ride*).

Voi ridete, signori. Siete invidiosi di questo beneficio? Non ve lo auguro.

Dicono dunque i giovani di aver veduto

una daga puntata contro di me. Io, che erali, non posso affermarlo; (*Si ride*) io sto all'affermazione dei giovani.

Ho raccolto le parole del ministro; e avendo seguito i fatti, debbo dire che la vera causa di essi non può rimontare fino al rettore.

Come ho scritto al ministro dell'istruzione pubblica e al presidente del Consiglio, le cause devono ricercarsi un poco più in là; forse nei troppi interventi dell'autorità politica, che ha influito sull'animo del rettore.

Ma io devo qui rattenermi, perchè m'importa non riaccender gli animi, e voglio finire con un voto, che il ministro della pubblica istruzione e la Camera tutta devono secondare, cioè che l'autorità vera, unica dell'Università sia quella dei professori e quella della scienza (*Bene!*) e che, se i professori si sentono a disagio nel poter mantenere l'ordine, solo con l'autorità loro, intendano il dover loro, che è di ritirarsi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Non mi resta che una parola a dire all'onorevole Cavallotti.

L'onorevole Cavallotti crede che io abbia tenuto un tono alto perchè sono vicino all'onorevole Crispi.

Imbriani. Sono io che l'ho detto.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Me ne dispiacerebbe anche per Lei.

Imbriani. Ho detto che il tono era un poco altezzoso.

Presidente. Ma, onorevole Imbriani!

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Io mi trovo su questi banchi, e non dico se comodamente, o no. Mi ci trovo perchè ho ubbidito all'appello di un uomo, che io ho sempre immensamente amato, ma anche più stimato, l'onorevole Crispi, il mio capo. (*Bravo!*)

Se io ho fatto ciò che parte di voi desiderava, non perfettamente a quel modo, l'ho fatto perchè, se il mio cuore ha istinto benefico, nell'onorevole Crispi la generosità non è istinto è virtù. (*Benissimo! Bravo!*)

Ora, o signori, non prolunghiamo questa questione. Tutta la Camera sa che le Università debbono essere il santuario della scienza e non dovrebbero essere contaminate dalla presenza di indegni mestatori dell'ordine pubblico (*Bravo!*)... i quali si prevalgono della gioventù per creare e mantenere disor-

ini. (*Bravo!*) E il Governo ha il diritto e il dovere di fronteggiare questi signori.

Mentre mi sento animo paterno verso i giovani, debbo pure contenerli nella disciplina. I giovani nostri debbono essi sapere che il santuario dell'Università non può essere rofanato, e che allora soltanto l'adito è aperto alla forza pubblica, quando questo tempio è diventato una piazza. (*Benissimo! Bravo!*)

Allora essi non solamente hanno tolta autorità del rettore e dei Consigli accademici, ma hanno anche tarpata quella del ministro. Ed il ministro dell'istruzione pubblica non può che con dolore vedere le Università diventate asilo di truppe destinate a manomettere l'ordine. (*Benissimo!*) Ma io credo che noi dobbiamo finirla qui col voto unanime, e quei giovani bravi sentano finalmente il debito loro e la voce paterna anche di questa assemblea.

Ove disgraziatamente non la sentissero, io sarei costretto, ripeto, mio malgrado, ad usare i rigori della disciplina. Ma io spero, vivamente spero, che tutto questo non sarà necessario e che anche l'esempio, anche le parole fetteuse dette per loro in quest'Aula influiranno nell'animo dei giovani. (*Benissimo! Bravo!* — *Moltissimi deputati vanno a congratularsi coll'onorevole ministro.*)

esito della discussione dei provvedimenti finanziari.

Presidente. Così sono esaurite le interrogazioni.

Ora l'ordine del giorno reca il seguito della discussione sui provvedimenti finanziari.

La Camera cominciò ieri la discussione dell'articolo 1 dell'allegato A. Proseguendo, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Banca. (*Conversazioni*)

Prego gli onorevoli deputati di far silenzio.

Branca. L'argomento essendo già stato largamente svolto, a me non resta che esporre sei poche considerazioni.

Innanzitutto mi è grato notare che coloro quali in altri tempi si opposero al dazio sui cereali, oggi hanno limitato tutte le loro obiezioni contro un ulteriore aumento del dazio; e non ho udito nella Camera una voce sola che si sia opposta al dazio di 7 lire.

Dunque per questo verso l'opinione della Camera è unanime, ed io son lieto di vedere in questo consenso la prova dell'esperienza.

È inutile discutere di principî generali; il fatto è che in sette anni la tassa sui cereali ha fruttato 233 milioni e che in questi anni il prezzo dei cereali è stato piuttosto inferiore che superiore a quello degli altri paesi.

Dunque noi possiamo dalla nostra stessa esperienza dedurre la prova che il dazio sui cereali ormai non è un dazio protettore, ma entra a far parte del nostro sistema finanziario, come tassa assolutamente fiscale. È inutile quindi disputar più oltre sulla sua protezione e sulla sua incidenza.

Il costo del grano oggi non è il maggior coefficiente del prezzo del pane, il quale è specialmente determinato e dai dazi di consumo e dal costo di fabbricazione; così che, mentre talvolta il prezzo del grano è molto basso, quello del pane invece resta alto.

Quello che più influisce sul prezzo del pane è il dazio sulle farine. Quindi, anche sotto il punto di vista del benessere dei consumatori, il dazio sul grano, temperato con l'abolizione del dazio sulle farine, ha giovato moltissimo alla finanza senza offendere i consumatori.

Detto ciò, io credo che sulla misura del dazio sia inutile disputare. Io sarò per accettare quella proposta conciliativa che possa riunire le varie tendenze.

Per me, più che la misura del dazio, è importante che i vari surrogati abbiano una tassazione la quale non renda frustraneo il beneficio; tanto più che l'interesse del consumatore è che la qualità delle farine sia buona.

Vi sono ragioni di tutela sociale e sanitaria superiori, nell'interesse del consumatore, al buon mercato. Oggi, la farina è una specie di composizione chimica; non siamo più nel tempo in cui il consumatore sceglieva il suo grano, lo portava al mugnaio di sua fiducia, e poi fabbricava da sé il pane con la farina che era stata macinata sotto i suoi occhi; oggi, invece, il grano, di qualità diverse, mescolato anche a cereali inferiori e talvolta anche ad altri vegetali, va ai grandi molini i quali hanno meccanismi così perfezionati, che la bontà delle farine dipende spesso più dalla perfezione dei meccanismi che dalla qualità della materia prima.

Ecco perchè io ritengo che, per tutelare la pubblica igiene, occorre che tutti gli ingredienti, che possono concorrere alla fabbricazione delle farine, siano assoggettati a tassa equivalente.

Debbo fare un'ultima osservazione intorno al commercio dei grani, essendo stato presentato un emendamento in proposito.

Tutti i grandi stabilimenti di macinazione si trovano nelle città marittime; da ciò deriva che l'interesse loro è di approvvigionarsi all'estero piuttosto che all'interno; e ciò si spiega per la ragione che, pagando noi, tra dazio in oro e cambio, circa tre lire in più di quello che si paga in altri paesi, abbiamo il prezzo del grano piuttosto al disotto che al disopra di quello che è in Francia.

Il prezzo del grano sul mercato francese oggi oscilla fra 19 e 20 lire; mentre sul mercato italiano il grano oscilla tra le 17 e le 19 lire.

Come possiamo spiegarci questo fatto se non per la considerazione che, essendo quasi tutti i nostri principali opifici sul mare, non pagano spese di trasporto?

Per coloro che ritengono che occorra incoraggiare anche l'industria dei trasporti, e specialmente delle ferrovie, io osservo che, senza disposizioni speciali, che io non amo nè in favore nè contro, noi otterremo un maggiore movimento; poichè i grani che si producono all'interno, per convertirsi in farine, devono essere trasportati agli opifici di macinazione.

Quindi le ferrovie ed i trasporti in genere sono molto più alimentati quando si consuma il grano interno, di quello che favorendo la importazione del grano estero.

Ora, se il dazio che si stabilisce è, senza bisogno di ulteriore dimostrazione, innanzi tutto, un dazio fiscale; se gli effetti protettivi di esso sono assai scarsi, come è dimostrato dal fatto, noi, da una parte, non dobbiamo indebolire i proventi fiscali, e dall'altra, non dobbiamo creare combinazioni protezioniste in senso inverso.

Se il dazio sarà stabilito in una misura equa, di sette o più lire, senza detrazione nè d'importazione temporanea, nè d'esportazione, in guisa che i grandi mugnai siano obbligati di approvvigionarsi nel mercato interno, saremo sicuri di avere un prezzo più costante, com'è necessario per il buon mercato delle farine.

Questa proposizione, che a primo aspetto può sembrare di difficile dimostrazione, è invece di una verità sorprendente. Ora sono quindici o venti stabilimenti quelli che dettano il prezzo del grano e delle farine. Essi quindi hanno interesse a comprare il grano a buon mercato ed a vendere le farine a prezzo alto.

Ebbene, che cosa succede? Se in un dato momento i prezzi dei grani vengono a salire nell'interno, è facilissimo ai grossi speculatori (tanto più che il grano estero lo acquistano con cambiali a tre o quattro mesi) di far venire 3000 o 4000 quintali di grano dall'estero.

Con questo mezzo essi producono la depressione del prezzo sul mercato interno. Quando hanno prodotto questa depressione, continuano a vendere le farine come prima, perchè non hanno concorrenti. E nel caso poi che la pleora di grano che essi hanno creato con la loro importazione venga a pesare su di loro, la diminuiscono esportando. Ed ecco come, mediante questo sistema, non vi è possibilità di costanza di prezzi.

Questo fatto ha tanto impressionato il Parlamento francese, che colà i socialisti, pur accettando il dazio (perchè i socialisti francesi oggi si fanno protettori degli interessi agrari) volevano che tutta l'introduzione del grano estero fosse monopolizzata dallo Stato, dicendo che bisognava impedire che, mediante questo giuoco d'importazione e d'esportazione, il prezzo del grano e delle farine fosse regolato da quindici o venti speculatori nel loro interesse, contrariamente all'interesse del pubblico.

Quindi, riassumendo le mie brevi parole, io dico: È inutile, nel momento in cui siamo, fare questione di sistema.

Il dazio sul grano oramai è una delle basi del nostro sistema finanziario. I paesi, dai quali noi importiamo questo grano, sono paesi che non consumano i nostri prodotti; per cui il libero scambio non ha in ciò niente a che vedere.

La misura del dazio dev'essere contenuta entro certi limiti ragionevoli, ma perchè questa misura sia efficace bisogna impedire non solo qualsiasi possibilità di frode, ma che gli speculatori possano influire sul prezzo del grano e su quello delle farine. Ecco perchè io, senza spendere altre parole, mi dichiaro favorevole all'aumento del dazio sul grano,

che io stesso ho sostenuto più volte, ed accetterò quella proposta conciliante che potesse soddisfare gl'interessi italiani. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi, che prende il posto dell'onorevole Maffei. (*Conversazioni*).

Canzi. Il Ministero ha abolito il dazio governativo sul consumo delle farine, ed ha elevato a lire 70 la tariffa doganale sul grano. Con ciò ha stabilito un certo compenso; quello che il contribuente paga da una parte, lo acquista dall'altra. Io quindi voterò il provvedimento, perchè non muta sostanzialmente la situazione e perchè i momenti sono così difficili che non c'è molto da perdersi nelle teorie.

Però non nascondo che questo metodo di risanguare le finanze non entra nei miei ideali. Io ho sempre vagheggiato e vagheggio ancora una politica finanziaria la quale abbia un carattere realmente democratico ed umanitario; una politica quindi, la quale porti a non colpire mai, in nessuna misura i generi di prima necessità! Noi abbiamo il paese in uno stato di fermento, ed io credo che non ultima causa di esso sia il nostro sistema fiscale; imperocchè il popolo non può a meno di accorgersi che i suoi legislatori, ogni qualvolta hanno bisogno di risorse finanziarie, si arrabattano da una parte e dall'altra con studi e con progetti, ma poi finiscono per aggravare la mano sui generi di consumo necessario.

Quindi, pur votando, per le necessità della situazione, questo provvedimento, voglio dire una parola, che, se non servirà pel momento presente, possa almeno servire per l'avvenire, ricordandovi che appena verrà il giorno in cui le nostre finanze abbiano un po' di larghezza, e le condizioni agricole lo consentano, è precisamente su questi generi di prima necessità che dovremo fare delle concessioni.

Entrando nel merito tecnico, sociale ed economico della questione, a me pare che essa non debba considerarsi da un punto di vista solo, quello dell'agricoltura e della proprietà, giacchè non possiamo dimenticare che se i prodotti della terra sono grandissima, preponderante parte della economia nazionale, anche le industrie manifatturiere vanno prendendo sviluppo ogni giorno.

Al riguardo dell'agricoltura, una delle ragioni che si adducono in favore degli alti

dazi sui cereali, è che essi servono di stimolo ad estendere la coltivazione del grano.

In questo credo che vi sia un errore economico ed agricolo.

In Italia non c'è bisogno d'estendere maggiormente la coltura del grano; essa è già troppo estesa. Si citano sempre le statistiche per provare che noi siamo molto indietro nella produzione del grano, perchè mentre le nostre terre danno 10, 12, 14 sementi, l'Inghilterra ne dà 25, 30. La differenza in parte sta nei migliori metodi, ma in parte deriva dal fatto che colà la coltivazione del grano è limitata a quelle terre che vi sono adatte; in Italia, invece, come, per esempio, nella Lombardia stessa, trovate molti terreni mezzo sterili, già brughiere o boschi, che vennero dissodati e coltivati a frumento. E poi si dice che in Italia il grano dà soltanto 8 o 10 sementa di prodotto!

Dunque noi non abbiamo bisogno di estendere maggiormente questa coltivazione. Da altra parte non è vero che, rincarando in conseguenza del dazio, il prezzo del grano ne sarà estesa la coltura, perchè noi abbiamo avuto, senza dazio, il frumento a 45 lire al quintale e l'estensione dei terreni a grano è rimasta quasi invariata, come lo è rimasta dopo il rinvilio dei prezzi.

Io credo invece che dovere nostro e del Governo sia principalmente quello di stimolare la coltivazione intensiva; di fare sì che dove oggi si produce 10, si produca 14, e si produca in totale quella quantità che occorre all'Italia, il che sarà non solo di grande vantaggio all'economia nazionale, ma sarà il vero ristoro che possano sperare i proprietari.

Per queste ragioni, quando si discuteva ultimamente il bilancio d'agricoltura, io mi sono permesso di dire al ministro: badate, non disperdete le vostre forze che sono poche; raccoglietele tutte sui principali rami di produzione, e specialmente sui cereali e sul vino, rendendo intensiva la prima, con quei modi che ben comprende il ministro d'agricoltura senza che io mi diffonda maggiormente. (*Interruzioni dell'onorevole Ottavi*).

L'onorevole Ottavi dice che non intende come si possa rendere più intensiva, più proficua questa coltivazione; io credo che nelle sue parole vi sia una punta di ironia e quindi non farò perdere tempo alla Camera entrando in schiarimenti che non occorrono.

Ora permettetemi due parole circa la inci-

denza che ha il dazio sopra altri grandi interessi per esempio sull'industria manifatturiera.

Voi sapete benissimo che, più si rincara la mano d'opera, e più si diventa inetti a fare la concorrenza all'estero.

A proposito di industrie si presenta una considerazione curiosa e grave sulla quale richiamo il vostro spirito di equità. La diminuzione del valore del grano dipende dalla diminuzione dei prezzi di trasporto. Pochi anni or sono il nolo da New-York al Mediterraneo era di circa dieci lire al quintale, oggi è di una lira!

Ma questa diminuzione dei trasporti non si è verificata soltanto per il grano, bensì per tutte le principali produzioni; ora se voi credete equo ed utile stabilire una specie di scala mobile per assicurare un costante livello al valore del grano, perchè non la stabilite per il ferro, per i tessuti, per gli olii, per altre categorie, insomma, di produzioni altrettanto considerevoli, o, per lo meno, molto considerevoli? Ed allora dove sarete trascinati? Il giorno, in cui vorrete mantenere ad un certo livello il prezzo del ferro, degli olii, ecc., perchè non stabilirete una scala mobile per mantenere ad un livello costante il prezzo della produzione, più variabile, più dolorosa: il lavoro dell'uomo? Voi sareste inesorabilmente trascinati a determinare il *minimum* dei salari. Quando volete fissare il *minimum* del valore del grano, voi intendete determinare un *minimum* di compenso a favore dei proprietari; e allora, perchè non determinare un minimo di compenso a favore del lavoratore? Io non sono socialista, e quindi non approvo questi interventi dello Stato, ma se voi, senza avvedervene, fate del socialismo per i ricchi, allora io dirò che, socialismo per socialismo, preferirei il socialismo per i poveri.

Si dice che il prezzo remunerativo del grano dà incremento al lavoro, ponendo i proprietari in condizione di far lavorare di più. Ma d'onde traggono i proprietari i denari per far lavorare? Li prendono dalla differenza del prezzo tra il grano libero, e quello soggetto a dazio, e quindi li prendono dai consumatori. E chi sono i consumatori? Per il 95 per cento sono i lavoratori. Dunque voi prendete al lavoratore i quattrini per restituirglieli sotto forma di lavoro! Tanto varrebbe, o meglio, lasciar loro i quattrini e non farli lavorare!

Romanin-Jacur. Bella questa!

Canzi. Onorevoli colleghi, quando si pose per la prima volta il dazio sui cereali le (condizioni agricole e finanziarie erano allora ben diverse) io detti le mie dimissioni da deputato e me ne tornai a casa per non votarlo, e gli elettori, con una dimostrazione di affetto che non si cancellerà mai dal mio cuore, mi rimandarono qui, colla libertà del voto.

Oggi però la situazione è ben diversa, e posso votare il provvedimento con tranquillità di coscienza, tanto più che per l'abolizione del dazio consumo sulle farine, la condizione del contribuente non viene sostanzialmente mutata.

Ma ciò non toglie che io non possa accettare gli argomenti con i quali si sostiene la proposta. Senza il dazio protettore, secondo voi, non ci può essere lavoro; come se in Inghilterra e nel Belgio si lavorasse meno che in Italia, perchè non c'è dazio! È vero che là concorrono altre condizioni a rendere il lavoro intenso, ma non è men vero che il basso prezzo dei generi di prima necessità, sviluppa il lavoro rendendo forti per la concorrenza.

Ribassiamo il prezzo della produzione. Io non vi dico che si possa farlo oggi. Pur troppo siamo in un momento che non ci permette di fare riforme radicali, mi limito quindi a seminare, nella speranza che si potrà raccogliere in seguito.

Ribassiamo il prezzo della produzione, avviciniamolo a quello di altri paesi. Io ho preso qualche appunto; sentite: Nel Belgio si paga il caffè circa tre lire; il petrolio 15 centesimi; lo zucchero circa 60 centesimi. A Gand, nella piccola città di Gand, ci sono due Società cooperative per la fabbricazione del pane. Una vende il pane comune a 20 centesimi, un'altra lo vende a 18. Noi invece lo vendiamo a 30 e 35.

La differenza sarebbe di 17 centesimi, ma io la calcolerò soltanto in 10. Or bene; in Francia è stato fatto un accuratissimo studio sul consumo del pane, e si è trovato che, su per giù, si consumano 600 grammi di pane per persona. Se voi applicate questo calcolo, sapete qual'è la differenza di spesa, pel solo pane, e per una famiglia di cinque persone, tra il Belgio e l'Italia? È una cosa che impensierisce davvero! La differenza è di 110 lire all'anno. Ora voi capite che coi nostri salari,

110 lire per una famiglia hanno una grande importanza, e di riflesso l'hanno grandissima sulle industrie.

Col sistema parlamentare, oramai lo sappiamo tutti, non si fanno riforme radicali.

Io una volta dissi che il Parlamento ascolta soltanto il grido di dolore più acuto. In questo momento un grido fortissimo di dolore lo mandano l'agricoltura e la finanza; ascoltiamolo! Il Governo ha proposto 7 lire. Io le 7 lire le accetto, e confido che le accetterà tutta la Camera. Ma confido anche che tutta la Camera desideri con me che, appena sia possibile, sia per le condizioni della finanza, sia per le condizioni dell'agricoltura, si faccia scomparire questo tributo che ha un vero carattere di barbarie. (*Bene!*)

Romanin-Jacur. Siamo d'accordo!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gavazzi per isvolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che il dazio sul grano nella misura già elevata di lire 50 alla tonnellata, costituisce un sensibile aggravio per i consumatori; considerando che il risultato definitivo di un ulteriore aumento non sarà favorevole all'Erario a causa della ridotta importazione e della maggiore spesa per gli approvvigionamenti governativi, respinge il proposto aumento a lire 70 la tonnellata. »

Gavazzi. Onorevoli colleghi! L'ordine del giorno che io ho avuto l'onore di sottoporvi, vi dice chiaro, che io non approvo il provvedimento propostoci dal Governo.

La discussione, ch'è avvenuta, le parole di oratori assai più autorevoli di me dovrebbero avere sufficientemente sbarazzato il terreno dalle maggiori obiezioni che si oppongono ai difensori della libera importazione del grano.

Mi limiterò dunque ad alcune considerazioni che, nel dar ragione del mio ordine del giorno, spieghino il perchè del mio voto a cari amici personali e politici, dai quali mi divide un momentaneo dissenso. Vogliano essi accogliere con benevolenza le mie parole.

Qual'è l'effetto del dazio sul grano? Quale è l'effetto voluto dai suoi fautori e l'effetto vero, reale che si ottiene?

Il rincarimento del prezzo sul mercato interno di tanto, di quanto è l'aumento del dazio all'estero.

L'onorevole Romanin-Jacur mi fa cenno di no.

Non ritenevo necessario dimostrare la verità del mio asserto, poichè, ripeto, niuna ragione avrebbero gli agrari di chiedere un aumento del dazio, se non credessero di ottenere con esso un rincaro del grano; ma poichè l'onorevole Romanin-Jacur me la chiede, gli darò questa dimostrazione.

Io potrei citare una serie di cifre, di dati statistici, dai quali si rileva chiaramente che il rincaro dei prezzi all'interno uguaglia l'ammontare del dazio. Le nostre stesse statistiche italiane ci dimostrano che dal 1888 cioè da quando il dazio venne portato a 5 lire, la differenza per il prezzo medio delle maggiori piazze d'Italia e quello fuori cinta della dogana di Genova, scese una sola volta sotto le 5 lire, e cioè a 4.80 nel 1890, annata di raccolto abbondante in Italia, mentre negli altri anni si mantenne fra le lire 5 e le lire 7.35.

È vero che i prezzi attuali sul mercato interno non superano quelli del mercato libero nella misura del dazio. A fine maggio nel Belgio il grano valeva da 13.75 a 13.50, in Olanda 12.50, a Vienna 15, a Budapest 14.50, a Londra da 13 a 14, a Genova fuori dazio circa 12 e dentro dazio da 18 a 20, a Napoli da 19 a 21. Che se questa differenza di prezzo non corrisponde al dazio, ciò è dovuto, come osservava giustamente un precedente oratore, alle forti importazioni avvenute in previsione dell'aumento di dazio, al forte stock invenduto a così breve distanza dal nuovo raccolto. Ragioni tutte che hanno impedito di risentire completamente gli effetti del dazio, pur lasciando sussistere una differenza di prezzo non trascurabile.

Mi permetta quindi l'onorevole Romanin di credere e di affermare che quello che gli agrari chiedono e vogliono, non per altro lo chiedono che per far sì che il prezzo del grano sul mercato interno aumenti in ragione del dazio.

Data questa premessa, io mi domando: quali sono gli effetti del rincaro per i consumatori?

Si può calcolare che ogni lira di aumento di prezzo per ogni quintale di grano corrisponda ad un centesimo al chilo sul prezzo del pane.

È un conto assai facile a farsi. Or dunque, dato che non avessimo alcun dazio, il frumento costerebbe 5 lire al quintale di meno ed il grano 5-centesimi al chilo di meno, mentre elevando il dazio a 7 lire, crescerà

di 7 lire il prezzo del grano ed il pane costerà in Italia 7 centesimi al chilo più che nei paesi nei quali l'importazione del grano è libera.

Senonchè non posso trascurare un'obiezione che mi sembra invero degna di qualche rimarco: ed è che al ribasso del prezzo del grano, non corrisponde sempre o proporzionalmente il ribasso nel prezzo del pane. Ciò non è sempre vero, ma è vero talvolta.

Noi dobbiamo tener presente un elemento, fattore notevolissimo del costo di panificazione, ed è il rialzo nel prezzo della mano d'opera. Essa trova nelle altre derrate, nei prodotti dell'industria, un largo compenso nel ribasso del prezzo dei generi e nel progresso industriale.

Invece, nell'industria della panificazione, se se ne eccettua la macinazione, non si è fatto alcun progresso: il pane si fabbrica tuttora precisamente come si fabbricava cinquant'anni fa, quando la mano d'opera era assai a miglior prezzo: per tal modo la spesa di panificazione è di gran lunga aumentata ed il consumatore non gode se non lievemente del beneficio del ribasso del grano.

Or dunque, se è desiderabile che anche la industria della panificazione abbia a perfezionarsi, anzi a trasformarsi, (opera quanto mai lenta e difficile), in modo da far cessare questa stridente contraddizione economica del ribasso del grano e del rialzo del pane, noi non dobbiamo aggravare ancor più la condizione dei consumatori a totale beneficio dei produttori di grano.

Nel Belgio, ove alla fortuna di non avere alcuna imposizione doganale sul grano, si aggiunge l'altra di avere dei panifici ordinati industrialmente, razionalmente, economicamente, i consumatori godono di un doppio beneficio: e come vi diceva testè l'onorevole Canzi e consta a me pure, le cooperative di Gand vendono il pane di 1^a qualità a 20 centesimi il chilogramma e quello di 2^a qualità a 18: giusto appunto la metà del prezzo al quale lo si vende in Italia!

Però noi dobbiamo tener conto di un altro fatto gravissimo ed è questo: che da quando venne imposto al grano un elevato dazio di confine, il consumo del frumento è scemato fortemente in Italia. Io ho qui una statistica, fatta a cura del Ministero di agricoltura e commercio, dalla quale rilevo che fino al 1888, cioè fino a quando noi abbiamo avuto un dazio

di lire 1.40, portato per pochi mesi a 3 lire, il consumo annuo di frumento per individuo era di 120 chilogrammi e mezzo. Facendo invece la media del consumo di frumento per individuo nel periodo 1888-92 col regime doganale a 5 lire, noi troviamo soli chilogrammi 112.6. È dunque una diminuzione di 8 chilogrammi per abitante, nella misura di quasi il 7 per cento! E già in Italia il consumo di grano era sensibilmente inferiore a quello d'altri paesi, perchè, secondo una statistica recentissima del dipartimento dell'agricoltura degli Stati Uniti, il consumo del frumento per testa è in Francia di 257 chilogrammi, nel Canada di 234, nel Belgio e negli Stati Uniti di 170, nel Regno Unito (la poverissima Irlanda compresa) di 142. E poichè in quella statistica mancano i dati che riguardano il consumo in altri paesi, riporto quelli che ci indica il Mulhall. L'italiano consuma 400 libbre di cereali d'ogni sorta, lo spagnuolo 480, l'olandese 560, il tedesco 550, l'austriaco 460! E si noti altresì che in molti di questi paesi, in sostituzione del pane si fa largo uso della patata, il cui consumo è invece da noi limitatissimo.

Gravissimo dunque è l'onere che voi volete imporre al consumatore e me ne dolgo: ma più ancora mi dolgo dell'aumento di dazio che si va chiedendo anche pei cereali inferiori, al solo scopo di impedire alle classi meno abbienti di sostituire al pane di frumento artificiosamente rincarato un cibo più a buon mercato.

Per ben precisare quale sia l'aggravio che il dazio porta ai consumatori, permettetemi di stabilire un breve confronto fra due annate di raccolto diverso.

Nell'anno 1891 abbiamo avuto in Italia un forte raccolto: trentadue milioni e mezzo di quintali a disposizione del consumo. La importazione di grano è stata di 4,200,000 quintali, e quindi i consumatori hanno pagato nella misura di 5 lire al quintale su 36,500,000 quintali 183 milioni di lire, delle quali lo Stato toccò solo ventun milioni, lasciando un beneficio ai produttori di grano nazionale di lire 162,000,000.

Nel 1892 la produzione in Italia è stata scarsa: soli 25,600,000 quintali; la importazione crebbe a dieci milioni di quintali. In quell'anno, adunque, i consumatori hanno pagato 178 milioni (presso a poco la cifra dell'anno precedente). L'erario invece ha incas-

sato 40 milioni ed i produttori 138 milioni. (*Commenti*).

Ora noi vediamo un fatto assai strano, ed è che il beneficio dell'erario va precisamente a ritroso della prosperità della nazione. Quanto più cattive sono le annate, tanto più incassa l'erario, mentre a questo scemano gli incassi nelle annate buone.

Questo fatto solo, così chiaro, così evidente, dovrebbe bastare a dimostrare l'assurdo al quale conduce un sistema di questo genere.

Ma procediamo oltre. Gli agricoltori affermano che la produzione dei cereali nel nostro paese è ostacolata e resa assai difficile dalle enormi tasse che gravano la proprietà fondiaria.

Io non dirò certo che la imposta fondiaria sia lieve: è anzi gravissima, e sono lieto che l'onorevole ministro del tesoro abbia rinunciato ai due decimi, che non gli avrei certo votato.

Ma a quanto ammonta attualmente l'imposta fondiaria, compresi i centesimi addizionali delle Provincie e dei Comuni? A 240 milioni di lire. Ora è noto, e spero che, almeno per amore di brevità, non mi si vorrà obbligare a dimostrare anche questo, che il valore del prodotto in frumento rappresenta anche meno di un quinto del valore della produzione totale agricola italiana. Ora, se dividiamo per 5 i 240 milioni di imposta, troviamo 48 milioni di lire a rappresentare la imposta che colpisce la produzione del frumento in Italia.

Or dunque contro i 48 milioni d'imposta i produttori di grano incassano, grazie al dazio di 5 lire, da 140 a 160 milioni: il che significa che i consumatori rimborsano ai produttori di grano non solamente l'imposta, ma benanco pagano un vero e proprio premio di produzione.

Mi pare che il ragionamento sia chiaro e che non faccia grinze.

E il premio aumenterà ancora di 60 milioni, se sarà accolto il disegno del Ministero, d'aumento di 2 lire: le quali non bastano nemmeno più agli agrari che ne vogliono quattro!

Esaminando le statistiche del raccolto del frumento in Italia, nel 1893 vi troviamo una ragione di più per dimostrare l'ingiustizia di questo balzello. È tale la disparità nella produzione del frumento fra Provincia e Provin-

cia che davvero vi è da rimanere meravigliati come alcune popolazioni non si ribellino addirittura a questa misura. Io non voglio parlare della Lombardia, perchè mi si potrebbe dire che parlo per i miei elettori o che anteponga l'interesse della mia regione a quello generale; prenderò esempio dalla Liguria.

Quivi il prodotto medio di frumento nel 1893 è stato di chilogrammi 26 per abitante, mentre nello stesso anno la media per l'intero Regno fu di chilogrammi 121 per abitante. In conseguenza i Liguri hanno dovuto ricorrere alle altre provincie per fornirsi dei 95 chilogrammi mancanti a raggiungere la media. In ragione di 5 lire al quintale e di 958,000 abitanti, la Liguria paga dunque ora ad altre Provincie un vero tributo di quattro milioni e mezzo di lire e lo pagherà di sei e mezzo col dazio a 7 lire.

Quali regioni se ne avvantaggiano?

Altre parecchie: più che tutte, le Marche e l'Umbria, nelle quali il prodotto in ragione d'abitante è di chilogrammi 259, cioè 138 chilogrammi più della media: cosicchè queste provincie anzichè pagare un tributo lo ricevono esse stesse.

Mi sembra dunque ovvio, che anche dal punto di vista della proporzionalità dell'imposta fra regione e regione, che certo non può essere assoluta, ma non deve nemmeno condurre a troppo gravi sperequazioni o peggio, questa del grano sia assolutamente ingiusta e perciò quando non sia possibile toglierla, non venga almeno aggravata.

Ma vediamo un po' fra chi si ripartisce il beneficio che credo aver dimostrato essere di 140 a 160 milioni all'anno.

Io mi son provato a consultare in proposito il censimento del 1881 nella parte che riguarda la popolazione agricola. In primo luogo vi ho trovato che i proprietari di terreni e fabbricati, esclusi quelli di soli fabbricati, sommano a 3,351,000.

Voglio ammettere che questi abbiano tutti interesse nel rialzo del prezzo del grano, mentre (me lo concederanno i miei oppositori) vi sono proprietari che non ne coltivano affatto. Vi ho citato l'esempio della Liguria; potrei citarvi quello della provincia di Sondrio, nella quale il frumento non è affatto coltivato.

Proseguendo nell'esame, troviamo gli agricoltori mezzadri in numero di 991,000. Voglio ammettere che essi pure abbiano interesse

nel rialzo del prezzo del grano. (*Interruzione dell'onorevole Prinetti vicino all'oratore*).

L'onorevole Prinetti dice che non hanno questo interesse, perchè il grano che essi producono lo mangiano essi stessi. Sono anche io di questo avviso; ma voglio essere largo di concessioni ed ammettere che anche i mezzadri s'iano interessati nel rialzo del grano.

Abbiamo altresì 390,000 fittaiuoli. Di questi dovrei anzi affermare che hanno un interesse precisamente opposto o quanto meno nessuno interesse all'aumento: perchè più si aumenta il dazio sul grano, più quindi lo si sottrae al grande mercato internazionale regolatore, e più essi espongono a differenze, ad alee, ad oscillazioni grandi di prezzo, dovute ai buoni o cattivi raccolti nazionali, oscillazioni le quali possono turbare notevolmente la loro economia. Ma ammettiamo anche per essi questo interesse.

I 4,846,000 tra contadini, bifolchi a lavoro fisso e braccianti di campagna sono pagati in danaro od in derrate: io voglio ammettere (non perchè io lo creda, ma per concessione ai protezionisti agrari) che di essi 2 milioni abbiano un interesse a che si elevi il prezzo del frumento. (*Conversazioni*). Credo di far già una parte molto larga: perchè, come l'onorevole Canzi ha testè, assai giustamente, osservato, essi stessi pagano una parte del sopraprezzo del grano.

Escludo dal conto i mandriani, pastori, giardinieri, ortolani, coltivatori di agrumi: fatte le somme, la popolazione agricola italiana, superiore ai quindici anni che, nell'ipotesi più larga, si può ritenere interessata al rialzo del prezzo del grano, si aggirerebbe dunque intorno ai sei o sette milioni.

Il compianto Minghetti, in un suo discorso del 1878 combattendo il dazio sul grano, che era allora di sole lire 1.40, che pur gli parevano troppe e che egli voleva veder tolte prima di toccare al macinato (ed io credo che egli avesse ragione), il Minghetti, dico, stimava ad un quarto della popolazione totale le persone interessate al rialzo di queste derrate. In questo mio breve studio sono arrivato press'a poco al medesimo risultato. E notiamo; questo quarto che rappresenta la popolazione agricola, non produce solamente, esclusivamente grano; ma quand'anche così fosse, è giusto che per favorire un quarto si abbiano a colpire gli altri tre quarti della popolazione? È equo che una parte della po-

polazione abbia tutto il peso di una imposta e un'altra parte invece se ne avvantaggi?

Per me non vi è ombra di dubbio: tutto ciò non è giusto.

Ma procediamo oltre.

Noi dobbiamo constatare un fatto, che cioè non solamente il grano è ribassato di prezzo, ma in pari tempo sono ribassate tutte le altre derrate.

A che cosa è dovuto questo ribasso? Esso è dovuto alle comunicazioni fatte più rapide e meno costose; è dovuto al ribasso dell'argento, fenomeno che turba oggi tutti i rapporti commerciali internazionali, soprattutto quelli con l'estremo Oriente: è dovuto, per parte grandissima ai progressi della scienza, dell'industria, dei metodi di produzione.

Questi produttori di grano, questo quarto di popolazione, se a tanto arriva, vorrebbe sottrarsi alle conseguenze che colpiscono tutti gli altri produttori, industriali ed agricoltori, vorrebbe sottrarsi a questa condizione di cose che non dipende per nulla da quanto lo Stato fa od ha fatto; essi vorrebbero un minimo garantito di benefizi e di rendite, vorrebbero che lo Stato li dispensasse da qualunque sforzo, vorrebbero infine porsi all'infuori, quasi al disopra di questa evoluzione economica che tende a far ribassare il prezzo delle derrate.

Ma io vi domando ancora: giova tutto questo all'agricoltura?

Col rialzare artificiosamente il prezzo del grano, noi turbiamo il rapporto fra il valore suo e quello delle altre derrate, l'uno e gli altri condannati, per le ragioni già dette, a ribassare; noi sospingiamo l'agricoltura ad estendere la coltivazione del grano, sostituendola ad altre più adatte ai nostri climi ed alle nostre terre.

Io credo che la coltura del grano convenga alle grandi pianure del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia, alla Terra di Lavoro, alle Marche, alle Puglie, ove si raggiungono anche risultati soddisfacenti; ma non ne credo affatto utile la coltivazione in terreni montuosi, in terreni aridi od asciutti.

Eppure elevando il prezzo del frumento, mentre quelli delle altre derrate andavano scemando, noi abbiamo precisamente ottenuto questo bel risultato di estendere precisamente a queste terre meno adatte, anzichè limitarla alle migliori, la coltivazione del frumento.

Ripeto io: giova tutto questo all'agricoltura?

No, io rispondo: e ricorro di nuovo alle cifre per dimostrare la verità del mio asserto.

Nel raccolto del 1893, la media della produzione del frumento è stata di 10 ettolitri e 46 per ettaro.

Nel periodo 1879-83, questa media era stata di 10.7: nel 1889, fu ancora di 10.7: nel 1890, toccò 11.4.

È dunque non un progresso, un vero regresso che noi abbiamo fatto, tenuto conto della maggior espansione che si è data in questi ultimi anni a questa coltivazione. Noi abbiamo fatto della coltura estensiva, anziché della coltura intensiva: ed io credo che gli agricoltori dovranno fermarsi nella via nella quale si sono messi e lo Stato guardarsi dal sospingerveli.

Il confronto cogli altri paesi non è certo consolante per noi.

In Inghilterra, nel 1884, si ebbe una media per ettaro di ettolitri 27.6: nel 1891, di 29. In quel paese, scema continuamente la superficie coltivata a grano ed i raccolti raggiungono presso a poco sempre una eguale cifra.

In Francia, nel 1880, la media per ettaro fu di ettolitri 14.9: nel 1890, di 17.

Negli Stati Uniti stessi, dove la coltura è esclusivamente estensiva, nel 1881, la media per ettaro fu di 9 ettolitri: nel 1886, di 11.1: di 13.7 nel 1891.

Anche gli Stati Uniti dunque ci hanno sorpassato nella produzione media e in un progresso costante cercano e trovano un compenso al ribasso del grano ed al caro prezzo della mano d'opera, del quale troppo spesso si dimenticano quanti vanno gridando contro la concorrenza americana.

Io vorrei che gli agricoltori, invece che pensare a difendersi col metodo dei dazi, badassero a queste cifre e badassero, trasformandola logicamente, razionalmente, a conseguire un reale progresso della loro industria... (*Interruzione dell'onorevole Donati*).

Sì, è vero, onorevole Donati, ci vogliono i capitali: ma non è dall'intero paese che dovete farveli dare.

Io, quando nella mia industria si rendono necessarie delle trasformazioni, dei nuovi impianti, non chieggò nè allo Stato nè ad altri che ne sopportino la spesa: vi provvedo del mio.

Come ho accennato dianzi, il prodotto del frumento rappresenta in Italia solamente un

quinto del prodotto totale dell'agricoltura, se pure lo raggiunge.

Gli agrari (uso questa parola per distinguerli dagli agricoltori) usano confondere agricoltura e granicoltura.

Essi vogliono fare del protezionismo pei cereali e non s'accorgono che, proprio prescindendo dalle dottrine assolute, l'agricoltura in Italia dovrebbe essere francamente liberista: essi si preoccupano dell'importazione di 7 milioni di quintali di grano, che a 14 lire si ragguagliano in 100 milioni di lire, e si dimenticano che ben altre cifre raggiunge la esportazione delle nostre derrate agricole.

Nel 1892, sopra 958 milioni di esportazione totale, l'agricoltura vi contribuì con 380 milioni; a questi devonsi aggiungere almeno 180 milioni, pel valore del bozzolo, prodotto della terra, che noi esportiamo trasformato dall'industria sotto forma di seta.

L'agricoltura ha dunque esportato nel 1892 per un valore di 560 milioni di lire.

Con queste cifre, con questi confronti, non mi par dubbio da qual parte gl'interessi dell'agricoltura debbano convergere, a quali fini essa debba mirare.

L'agricoltura ha fatto le spese del regime protezionista industriale.

Essa ne venne colpita in due modi: nell'enorme diminuzione dell'esportazione di derrate agricole e nel conseguente rinvio dei prezzi, come nel maggior costo della vita degli agricoltori. Onde le presenti distrette che noi ci affanniamo a curare con rimedi empirici, mentre la dura esperienza passata come esempi recenti dovrebbero farci chiara la via che dobbiamo tenere.

Nessuno mi contesterà che oggi, coi trattati con l'Austria e con la Germania, noi abbiamo potuto superare la crisi vinicola e quei due grandi mercati larghi frutti ci hanno dato e più larghi ce ne promettono.

Noi abbiamo visto testè in Francia ed in Germania svolgersi una discussione uguale a quella che oggi ci appassiona. E nel mentre la Francia ne trasse occasione per inacerbire le tariffe protettive, la Germania ha invece risolto la questione del dazio, sul grano col metodo, vorrei dire, più liberale, ma dirò, invece, più consentaneo alle idee che professo. Col ridurre il dazio a 3 marchi e mezzo al quintale, la Germania in cambio delle grana glie russe ha riacquisito un grande cliente ai prodotti della sua industria.

Ora io credo che se noi, anziché ostinarci in un sistema che ci ha procurato tante disillusioni e tanto danno, procurassimo con opportuni trattati di commercio di assicurare l'esportazione dei nostri prodotti agricoli, noi faremmo opera utile e saggia.

Noi gioveremmo per tal modo all'agricoltura assai più che impedendo l'importazione dei grani esteri.

E poichè ho parlato della Russia, io credo che noi potremmo anche con questa potenza trattare e permettere l'importazione dei suoi grani con un dazio fiscale mite ed ottenerne in compenso l'importazione a condizioni vantaggiose dei nostri agrumi, dei nostri vini, dei nostri olii, delle nostre sete, e via dicendo.

Debbo dire poche parole sui danni che il provvedimento quale ci viene proposto dall'onorevole Sonnino porta all'erario e poi avrò finito.

L'onorevole ministro del tesoro ci assicura che la perdita per l'erario dipendente dalla abolizione del dazio sulle farine ammonta a undici milioni. Questa è una perdita a pronta cassa, come direbbe l'onorevole Luzzatti.

Aggiungo per mio conto un milione e mezzo corrispondente a due lire al quintale su tutti i consumi di grano, di pasta, ecc. che ha lo Stato per l'esercito, per la marina e per le carceri.

Sarà questa perdita compensata dal maggior dazio riscosso al confine?

Io non lo credo, e questo certo non vogliono i sostenitori del dazio.

Io ricordo infatti, che l'obbligo di pagare i dazi in oro ha portato per conseguenza immediata una diminuzione nell'importazione. Ma non basta: io stimo che scemerà ancor più il consumo, perchè, come credo aver dimostrato, più noi abbiamo elevato il dazio e più il consumo è andato diminuendo. Aumenterà forse la produzione interna, ma questo non gioverà certo alle dogane.

Noi dunque avremo imposto ai consumatori un nuovo aggravio di 60 milioni che non frutterà un centesimo all'erario, chè anzi questo avrà una perdita di 14 o 15 milioni.

Poichè alcuni vicini non ne sembrano convinti, ripeterò loro il conto: sono 30 milioni di quintali che noi consumiamo, che a due lire al quintale formano 60 milioni, e questi rappresentano il nuovo onere imposto ai contribuenti; mentre l'erario perde 11 milioni

pel dazio sulle farine ed un milione e mezzo sui consumi dello Stato: sono 12 milioni e mezzo.

Se anche l'importazione scemerà, e lo credo, non andremo lungi dai 15 milioni che ho detto dianzi: anzi credo di essere stato mite nello stabilire questa cifra.

Da tutti si parla di sacrifici e si va dicendo: noi attraversiamo un momento difficile nel quale i sacrifici s'impongono. E voi cominciate coll'imporre alle classi meno abbienti, tassandone il sale ed il pane, riducendo le rendite degli ospedali e delle Opere pie. Gli agrari a questi sacrifici si sono sottratti, ottenendo che non venisse maggiormente aggravata la proprietà fondiaria: e di ciò io sono lieto, perchè alla proposta di ristabilimento dei decimi avrei negato il mio voto.

Ma io avrei sperato che dopo ciò essi non avrebbero insistito in una proposta che nuoce all'erario, nuoce ai consumatori, ai poveri soprattutto, e giova solo a pochi.

Concludendo, io questo vorrei dire ai sostenitori del dazio sul grano: io sono con voi quando domandate profonde, radicali economie nei servizi civili e militari: sarò con voi quando invocando la cessazione di un sistema che ci ha portati a queste distrette, promuoverete un regime doganale più liberale, ridonando alle dogane la loro funzione strettamente fiscale: sarò con voi quando chiederete che si tolgano quei premi di navigazione, quelle sovvenzioni marittime che ai vostri prodotti creano artificialmente una ingiusta concorrenza.

Ma con voi non sono, non sarò mai quando volete rendere più cara la vita a tutte le classi povere, create ad esse una condizione più disagiata, rinerudite un odioso privilegio con una misura che, perchè ingiusta, non sarà mai nè utile, nè opportuna. (*Bravo! Bene! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Onorevole Valle Angelo, ha facoltà di parlare.

Valle Angelo. Il mio ordine del giorno non è che il riassunto di quanto dissi in occasione della discussione generale dei provvedimenti finanziari; quindi poco ho da aggiungere.

La mia proposta è un mezzo termine per conciliare l'emendamento proposto dall'onorevole Compans ed altri e la proposta del

Governo, coll'aggiunta dell'aggravio del dazio sui cereali inferiori per impedire l'adulterazione delle farine.

L'aumento del dazio si impone ancora per impedire che ogni anno vadano fuori d'Italia circa 150 milioni in oro che noi spendiamo per comprare i cereali esteri. In un decennio abbiamo mandato all'estero, per acquisto di grano, un miliardo e 500 milioni d'oro. Quale somma di lavoro perduto per i nostri operai non rappresenta questa cifra?

Nel 1893 abbiamo importato in più milioni 174,864,752, mentre abbiamo esportato milioni 94,173,900 di metalli preziosi con una eccedenza di milioni 40,266,800 sul 1892. Queste cifre sono abbastanza eloquenti e sono la ragione dell'altezza dell'aggio sull'oro; mentre non potremo liberarci dal gravame dell'aggio, se non troveremo il modo di aumentare le nostre esportazioni e diminuire le importazioni solo modo per risolvere il problema economico e finanziario, intorno a cui ci affaticiamo.

Si porta in campo contro l'aumento del dazio sul grano il danno che ne verrebbe ai consumatori. Ma come ebbi a dire già alla Camera, questo sarà relativo, perchè i danari che noi altri facciamo pagare per il dazio vanno a beneficio degli operai che chiedono lavoro e non vi domandano il prezzo del pane.

E risponderò all'onorevole Cambray Digny, che ieri sosteneva idee economiche liberali, che noi non possiamo sostituire altre colture ai cereali, inquantochè i nostri terreni più che altro si prestano a questa coltura. Non possiamo sostituirvi la coltura della vite, perchè di vino se ne produce già abbastanza; non possiamo sostituirvi la coltura dei tabacchi, perchè non tutti i terreni si prestano a questa coltura. Quindi non dobbiamo che procurare di allargare e migliorare la coltura dei cereali.

E debbo fare al medesimo ancora un'altra osservazione: che noi dobbiamo lottare con paesi i quali non pagano tasse, sui terreni vergini, che coltivano i rispettivi agricoltori; abolite la tassa fondiaria sui terreni ed allora potremo intenderci sull'abolizione del dazio sui cereali.

Si dice: coltivate meglio. Ma per coltivare meglio ci vogliono denari; e noi questi denari non li abbiamo.

Io del resto divido il pensiero di coloro

che sostengono che l'aumento del dazio non varrà ad impedire il ribasso dei cereali; ma noi dobbiamo accettarlo come difesa affinché non ribassi maggiormente.

Nel centro della Toscana si può sostenere la mitezza del dazio sui cereali, perchè ivi la produzione principale è il vino e non il grano. Nelle provincie eminentemente granifere invece il rialzo del dazio sui cereali è reclamato come l'unica salvezza possibile. Io ricordo l'agitazione che fu fatta in questa Camera, quando si trattò dei trattati di commercio con l'Austria-Ungheria e con la Germania, e come allora si lottasse per ottenere che la clausola della nazione più favorita fosse approvata tanto con l'Austria-Ungheria come con la Germania. Quindi la Camera deve perdonare a noi, qualificati agrari, se ci agitiamo, per ottenere l'aumento del dazio sui cereali quale difesa contro la produzione straniera.

Se osserviamo la misura del dazio pagato dalle altre nazioni, noi vediamo che tutte quelle produttrici di grano, hanno il dazio sui cereali alto; mentre le altre che ne scarseggiano o ne vanno esenti, o l'hanno bassissimo.

Questo ci deve ammaestrare che il dazio sui cereali è una difesa ormai accettata da tutti i paesi europei produttori di grano non solo, ma anche dagli stessi Stati Uniti, che ne producono enormi quantità, in quanto che i medesimi hanno un dazio di lire 3.70 ad ettolitro.

Dimostrato ciò, io sono del parere conciliativo espresso dal mio collega ed amico Branca ed è però che ho presentato un emendamento che fissa il dazio a lire ottanta la tonnellata, ritenendolo un termine medio fra la proposta del Comitato degli agrari e la proposta fatta dal Governo, augurandomi che possa essere accettato.

Debbo ora parlare dell'ordine del giorno presentato ieri dall'onorevole Tortarolo, relativo alla restituzione dei $\frac{4}{5}$ del dazio per i grani nostrali da esportarsi all'estero.

Io credo che quella misura non danneggi affatto i nostri produttori e anzi li favorisca, aumentando i nostri commerci con l'estero; giacchè, secondo dati positivi e di fatto, noi veniamo a realizzare un beneficio di circa due lire a quintale, il quale andrebbe a favore dei nostri coltivatori, mentre darebbe un utile di 1.40 al quintale all'erario dello Stato.

Ciò può farsi esportando i nostri grani in

Isvizzera, dove avrebbero la preferenza su quelli esteri che vi vanno da Genova, provenienti dall'estero e dove potrebbero lottare altresì coi grani ungheresi. Le nostre raccolte anticipano di un mese su quelle della Russia, quindi possono i nostri grani approvvigionare quel mercato, prima dell'arrivo colà dei grani russi.

I grani delle Puglie, invece possono essere trasportati in Inghilterra e lottare con quelli dell'America, per la qualità, per il peso e per la rapidità di arrivo.

Quindi sostengo che l'ordine del giorno dell'onorevole Tortarolo dovrebbe essere accettato dal Governo, inquantochè è utile ai produttori, ai commercianti, allo Stato.

Ottenuta dal Governo la rinuncia ai due decimi sulla fondiaria, noi ci renderemo benemeriti dell'agricoltura e degli agricoltori, se voteremo il dazio sui cereali nella misura da me proposta ed accetteremo altresì l'ordine del giorno dell'onorevole Tortarolo.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Fili-Astolfone a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Fili-Astolfone. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge:

Correzione di errore nel testo della legge sulla pubblica sicurezza.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione dei provvedimenti finanziari.

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Maffei.

Voci. Ai voti, ai voti!

Maffei. Onorevoli Colleghi! Uno dei miei vicini mi dice di fare un breve discorso: ma invece sento il bisogno di fare un discorso il quale spieghi completamente il mio pensiero: perchè proprio in questa circostanza io mi trovo in disaccordo coi miei amici. Parrà strano, a primo aspetto, che un deputato, il quale siede su questo estremo settore, e che appartiene al partito socialista, parli a favore non solamente del dazio sul grano, ma della elevazione del dazio sino a nove lire. Io

quindi, ripeto, ho bisogno di spiegare il mio pensiero e vi prego, onorevoli colleghi, di concedermi un momento d'attenzione.

Ho udito con interesse tutte le discussioni fatte intorno al problema finanziario, e mi sono domandato dove sta il vero nodo della questione. Ho udito alcuni finanziari, cosiddetti competenti, i quali incolpano la crisi monetaria o la questione finanziaria. Perdonate, signori, ma nel mio debole intelletto non può entrare che si scambi l'effetto con la causa. A me pare che cercando la ragione del nostro cattivo stato economico nella questione finanziaria o monetaria si faccia come farebbe colui che cercasse nel proprio portafoglio vuoto la causa della propria miseria. Noi abbiamo la miseria; e cercando la causa di questa miseria tutti si son fatti criteri propri: si è incolpato il Governo, e questo avrà avuto la sua parte; si sono incolpate le spese militari, e quelle avranno avuto la loro parte; si sono incolpate le istituzioni, ed avranno avuto la loro parte anche quelle; i miei amici socialisti incolpano la cattiva distribuzione della ricchezza; io credo anche ciò, in parte almeno, giusto.

Ma non è questo il vero nodo della questione. Ed allora io, per cercarlo, mi sono rivolto agli antichi maestri; mi sono ricordato che cinquant'anni fa il Liebig affermava che coi sistemi agricoli che si andavano svolgendo in Europa ci saremmo trovati in un momento di estrema decadenza. Diceva queste precise parole che mi piace di leggere alla Camera:

« Gli stessi uomini di Stato cadono spesso nell'errore analogo a quello del popolo, attribuendo gli avvenimenti politici, i movimenti popolari, e perfino le rivoluzioni all'influenza di persone, le azioni delle quali non sono che sintomi della situazione, ch'essi hanno creata col disconoscere le esigenze della legge naturale. Gli avvenimenti politici che precipitano la caduta degli imperii non hanno il potere di modificare la natura delle terre, e la decadenza di una nazione è certa quando la natura del suolo è cangiata.

« Il lavoratore abbandona il campo che non gli produce il necessario al nutrimento e ne cerca un altro che possa mantenerlo. Così la civilizzazione e i costumi di una nazione si modificano assieme allo stato della terra. Un popolo nasce e si sviluppa in ragione della fertilità del suolo, sparisce in ap-

parenza quando quel suolo è emunto. I tesori intellettuali soltanto, frutto dell'educazione e della civilizzazione, cangiano di luogo ma non dileguano mai.

« L'origine e la caduta delle nazioni sono regolate da un'istessa legge naturale. Il furto che si fa alla terra degli elementi donde ne dipende la fertilità ne cagiona la rovina; la conservazione, al contrario, ne fonda la durata, la ricchezza e la potenza. »

È dunque dalla potenza agricola che noi dobbiamo cercare la risurrezione della patria e la soluzione del problema finanziario, monetario ed economico che tanto ci affatica.

Qui sta il rimedio.

La lotta che il nostro lavoro sostiene oggi è duplice: è in lotta col capitale estero, e col capitale interno. La produzione estera, di paesi più ricchi ed anche naturalmente più fertili del nostro, inonda i nostri mercati a danno dei nostri lavoratori e produttori. Che mai succederebbe se tutto ad un tratto levassimo il dazio che abbiamo messo sul grano? Ne sarebbe rovinata tutta la nostra agricoltura perchè questa non è come un'industria che ad un tratto può anche arrestarsi; essa si fonda sopra un sistema di continuità che non si può interrompere per un complesso di ragioni che tutti agevolmente comprendono. Una fabbrica invece, quando più non regge alla concorrenza, si può anche chiudere per qualche anno e riaprirla in seguito.

Il dazio sul grano deve avere due scopi: quello di difendere pel momento la nostra agricoltura, e quello di devolvere il ricavato di questo maggior dazio all'intento di preparare i combattenti della futura lotta nel libero campo internazionale.

È perciò che io ho sottoscritto l'emendamento dell'onorevole Chindamo, il quale è così concepito:

« Le somme incassate per gli aumenti di tariffa che superano le cifre stabilite all'articolo 1 del Decreto 21 febbraio 1894 n. 51 saranno devolute alla costituzione di una Cassa agraria nazionale avente per iscopo:

1° di fornire alle famiglie ed alle associazioni di lavoratori i mezzi per impiantarsi stabilmente sui terreni mal colti e disabitati di proprietà non privata;

2° di facilitare agli agricoltori l'applicazione dei metodi intensivi di coltivazione colla somministrazione di concimi chimici, scorte e macchine agrarie. »

Nella lotta coll'estero abbiamo da tener conto di ciò, che i prodotti che vengono dalla Russia e dall'America sono dati da terreni non ancora resi sterili, e che per produrre altrettanto abbiamo bisogno di istruzione, di coltura razionale di concimi chimici.

Il Ville, il principe degli agronomi, era nel 1866 d'opinione che mediante i concimi chimici si possa combattere nel libero campo internazionale. Ma quando i trasporti si sono fatti tanto a buon mercato, quando l'aumentata emigrazione nei paesi nuovi ha prodotto quel ribasso del grano che ora abbiamo, egli stesso si è convertito e dal 1879 in poi ha creduto alla necessità della protezione.

Un maestro come quello non può essere tenuto in poca considerazione, giacchè egli è il padre, dirò, della nuova agricoltura; e, se egli non ha il coraggio di presentar la Francia, che è il paese più ricco, il paese più avanzato, vuol dire che saremmo spensierati noi, se andassimo a presentarci nel mercato internazionale, con tutta la nostra miseria e così sprovvisti come siamo di mezzi per combattere. Ora, quale è il temperamento che mette d'accordo questa specie d'antagonismo che esiste fra il desiderio di sostenere l'agricoltura per mezzo del dazio, e il danno che ne derivi ai consumatori che non sono agricoltori, ossia a tutti quegli operai e consumatori di pane, che risentono l'aumento del prezzo? Il temperamento che abbiamo proposto in questa aggiunta all'articolo messo innanzi dal Compans e da altri, sta in ciò: nel devolvere in aiuto dei coltivatori le somme percepite con l'aumento del dazio sul grano affinché essi possano stabilirsi stabilmente sulle terre incolte.

In tale guisa noi scarichiamo il mercato delle braccia esuberanti; quindi possiamo far aumentare di qualche cosa le mercedi. Quindi, con questo, rendiamo giusto un provvedimento che, a prima vista, parrebbe ingiusto.

Nello stesso tempo, promuovendo la costituzione di piccoli poderi di famiglia, nei quali la famiglia si stabilisce con impianto agricolo atto a produrre tutto ciò di cui ha bisogno senza ricorrere al mercato, noi prepariamo dei soldati bene armati, per aprire, un giorno o l'altro, i nostri mercati ad un largo commercio. Perchè quali sono i consumatori che non hanno paura del mercato internazionale? Sono quelli che prendono il prodotto dalla terra, e lo trasformano diretta-

mente a loro beneficio, come tutti i mezzadri, gli affittuari, i piccoli proprietari coltivatori.

Noi, dunque, devolvendo queste somme alla costituzione di questi poderi, su beni di proprietà non privata, che sono in così gran numero in Italia, e disgraziatamente in quantità così grande incolti, noi prepariamo i soldati per le battaglie avvenire, che si svolgeranno tutte nel campo economico.

E che oggi la questione sia più seria di quello che si creda, e che ci dobbiamo fortificare in tutti i modi contro la concorrenza straniera, ve lo dicono quelle povere Provincie come la mia che hanno mandato qui deputati socialisti collo scopo quasi esclusivo di protestare contro la mancanza di lavoro.

Vi sono Provincie dove decine di migliaia di persone stanno inoperose, proprio in questo momento in cui dovrebbero essere dedicate ai lavori dei campi.

Fra qualche giorno verrà qui il venerando Filopanti portando petizioni delle popolazioni del basso Bolognese, e vi dirà, signori, provvedete perchè là si muore di fame. (*Interruzioni*).

Mi s'interrompe dicendo: voi volete rincarire il pane. Ma il fatto è questo, che se la gente non ha lavoro, non gli importa nulla che il pane sia a buon mercato. (*Bene!*)

È questione di moralità. Il nostro operaio non ha bisogno del pane a buon mercato, ha bisogno della terra suo naturale strumento di lavoro; non ha bisogno della nostra elemosina. (*Vive approvazioni*).

Un'altra ragione viene a conforto della nostra proposta.

La nostra proposta comprende un progetto già sostenuto da me tempo fa in questa Camera, per costituire un servizio di distribuzione di sali potassici e fosfatici a beneficio degli agricoltori, a mezzo delle rivendite di sali e tabacchi. Io lo credo il vero mezzo di rendere intensiva la produzione utilizzando col sistema Solari, largamente applicato, lo azoto dell'aria per mezzo delle leguminose restituendo alla nostra terra l'antica fertilità e rendendola capace di produrre quanto occorre al consumo della nazione.

Questa proposta che sarà meglio svolta dall'onorevole Chindamo ha altresì lo scopo di difendere i piccoli proprietari coltivatori dalla concorrenza dei grandi.

Giacchè se la sorte vorrà che si renda molto viva la ricerca dei sali potassici e fos-

fatici, il Governo potrebbe limitarne le somministrazioni a credito ai piccoli proprietari coltivatori, i quali avrebbero modo di difendersi dalla grande concorrenza che fa loro la grande proprietà, perchè i grandi proprietari oggi possono prendere al loro servizio giovani istruiti nelle scuole agrarie, i quali sanno mettere in attività questi mezzi nuovi di produzione e possono produrre grande quantità di grano e di altri generi, schiacciando, con la concorrenza, il piccolo proprietario coltivatore.

Procuriamo dunque d'impedire lo sfacelo di tutto questo esercito agricolo, che disgraziatamente si è già troppo assottigliato.

L'onorevole Cambray-Digny ha detto che il protezionismo serve al socialismo. Ma io gli rivolgo una semplice obiezione.

Egli ha un ideale molto preciso dello Stato quale, secondo lui, dovrebbe essere; uno Stato senza vincoli, senza monopoli, senza tasse, senza insomma tutto quello che può offendere l'agricoltura.

In uno Stato come egli imagina, sono anche io d'accordo con lui che non c'è più bisogno di protezionismo; ma in una condizione di cose, quale noi abbiamo oggi, con tutti i monopoli, con tutti i vincoli, con tutte le enormità di tasse che ci legano e che ormai hanno raggiunto il terzo della rendita, noi possiamo bensì rompere una lancia in favore di un sistema teoricamente bello, ma non possiamo per questo spingere il nostro paese ad un'ulteriore miseria. (*Bravo!*)

Egli diceva: si combatterà con le colture fatte meglio. Ma per fare meglio le colture occorrono mezzi ed è appunto per ciò che noi crediamo si debba devolvere il prodotto del dazio sul grano a migliorare le condizioni dell'agricoltura, perchè allora avremo l'abbondanza prodotta dall'interno. È una questione codesta sulla quale occorre che sia richiamata l'attenzione di tutti. La vita e l'alimentazione a buon mercato è terribile quando ci viene dall'estero perchè rappresenta una concorrenza feroce del lavoro straniero al nostro lavoro. (*Bravo! Bene!*)

Invece quando noi avremo applicati i capitali all'agricoltura, avremo applicata l'istruzione ed occupate le braccia disoccupate allora avremo prodotto il buon mercato e l'abbondanza all'interno. Non ci vuol molto a portare l'Italia alla misura di produzione della Francia, cioè a 15 ettolitri all'ettaro,

I dazi di confine allora cadranno da sè senza aver prodotta la miseria, avendo anzi prodotta l'abbondanza ad un limite tale da moltiplicare e portare l'industria che tanto preme all'onorevole Gavazzi, in condizioni, per la mano d'opera, di essere capace di sostenere la concorrenza dell'estero.

L'onorevole Gavazzi ha detto che un quarto della popolazione, è interessata nella produzione granifera. Ma quello che noi domandiamo con questo provvedimento, al quale anche altri ne dovranno seguire, è la protezione dell'agricoltura, non come alimentatrice di un quarto della popolazione, ma di tutti.

Giacchè dalla terra tutto proviene, e uccisa l'agricoltura, ogni altra industria muore.

Non è del tutto esatto che il dazio di confine, sia posto solo a garantire la rendita ai proprietari, questi hanno altri mezzi per garantirselo e i grandi proprietari ove la coltura dei cereali divenga del tutto non remunerativa, possono sostituire il prato e il pascolo alle colture mandando a spasso i lavoratori ai quali nell'ordine attuale non rimarrà altra risorsa che di andare girando pel mondo e vendere i fiammiferi o a suonare il violino. (*ilarità — Approvazioni*).

C'è però un'osservazione d'indole tecnica che non voglio trascurare. Si è detto che c'è la necessità del frumento duro da introdursi nelle paste e nelle farine, per temperare i nostri grani.

Ma, signori, io ho letto nell'inchiesta agraria, che tutta la regione meridionale tirrena tutta la meridionale e adriatica e tutta la Sicilia producono grano duro, e quindi appena aumentato il dazio, si è visto crescere sui mercati il prezzo di questa varietà.

Ciò vuol dire che quando il nostro commercio lo richiederà, si produrrà nelle terre, nostre del grano duro, e non ci sarà bisogno di andarlo a prendere all'estero.

È una questione tecnica che si comprende tanto più oggi, che riconoscono i progressi fatti dall'agricoltura nei processi di selezione delle sementi.

Onorevoli colleghi. La proposta che noi facciamo non è immatura, nè indeterminata; non è indeterminata, perchè dal consumo che si fa oggi di sali potassici e fosfatici si può comprendere quale sia l'impegno che potrebbe pesare sul Governo per dare questi grandi vantaggi agli agricoltori; non è immatura, perchè già altra volta, dopo che tre anni

fa ebbi l'onore di presentare un disegno di legge di questo genere, se ne occupò tutta la stampa competente, se ne sono occupati diversi scrittori, se ne occupò il Congresso degli agricoltori, i quali appunto per mostrare che non domandavano protezione solamente per un loro interesse meschino, ma domandavano la protezione dei cereali come un bisogno dell'agricoltura, che è la sorgente di ogni vita del paese, votavano due ordini del giorno; l'uno, a favore precisamente dell'intervento del Governo per distribuire sali fosfatici e potassici per mezzo delle rivendite dei sali e tabacchi del Regno e per agevolarne la diffusione anche col mezzo del credito e l'altro a favore della colonizzazione interna.

Dunque non sono proposte che non abbiano eco nel paese; il paese non aspetta di meglio e quando la nostra Assemblea votasse l'ordine del giorno Compans con l'aggiunta che abbiamo proposto, l'onorevole Chindamo ed io, sono certo che essa si metterebbe davvero all'unisono col paese.

Bisogna fare un'altra osservazione: i daniari che noi proponiamo di prestare ai lavoratori per colonizzare e agli agricoltori per cimare le terre, non rappresentano già una spesa per lo Stato; non rappresentano che un prestito per pochi anni, perchè verrebbero rimborsati. Quindi nessuna perdita per lo Stato, il quale entro 8 o 10 anni verrebbe ad esigere quei pochi milioni ai quali rinuncierebbe oggi.

Quando presi a parlare ho avuto una speranza ed è stata questa; io ho detto: oggi che abbiamo un Governo che non sa dove vuole andare, sarebbe il momento che la Camera si risolvesse di fronte al paese a far suo un vero piano d'azione, perchè uno Stato che non abbia un piano determinato, un fine preciso nella sua condotta, non sarà mai uno Stato che possa progredire. Si tratta di attuare un piano completo d'azione, non si tratta di mettere pannicelli caldi qua e là o facendo da generici di passare da un Ministero all'altro; si tratta di farsi un concetto preciso di quello che si vuole. Ora che cosa vogliamo noi?

Noi vi domandiamo protezione per il momento e che, maggiori proventi del dazio servano a costituire i veri soldati delle future battaglie economiche, dando la terra ai lavoratori che ne hanno tanto bisogno, terre che

noi possiamo distribuire perchè ce ne sono tante che non sono di proprietà privata. In questo modo assicurato l'ordine pubblico potrà anche essere diminuito quell'esercito colossale, che noi ben sappiamo non esser fatto per l'estero, ma per l'interno.

Con una deliberazione di questo genere la Camera segnerà a sè stessa la strada per tutte le questioni future sia finanziarie, sia economiche; con una deliberazione di questo genere la Camera dirà al paese, che essa vuole occuparsi degli interessi veri e vitali della patria, che vuole abbandonare le sterili questioni politiche, che oramai hanno stancato il mondo intero, e che hanno reso l'uomo politico lo zimbello degli uomini pratici.

Così facendo, la Camera si metterà all'unisono col paese, il quale, vedendo che essa ha fede nella scienza e nel lavoro, dirà: finalmente si è compreso ciò di cui si ha bisogno. (*Benissimo! Bravissimo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Voci. Chiusura! Chiusura! (*Rumori — Agitazione.*)

Presidente. Se non ha parlato il Governo, lo sanno che non si può chiudere la discussione! (*Rumori vivissimi,*)

È presente l'onorevole Farina Emilio?

(*È presente.*)

Voci. Chiusura! Chiusura! (*Rumori — Agitazione.*)

Presidente. Ma deve parlare il Governo! (*Rumori*)

Voci. E parli!

Voci. Parli il Governo!

Presidente. Desidera parlare, onorevole ministro?

Boselli, ministro delle finanze. Mi pare che la Camera voglia ch'io parli, ed io sorgo a parlare. (*Approvazioni.*)

Dopo gli ampi ed importanti discorsi che abbiamo inteso in questa discussione io mi restringerò a semplici dichiarazioni.

Del resto l'argomento fu trattato valorosamente in ogni sua parte, da ogni diverso punto di vista, e il prolungare il dibattito nulla aggiungerebbe che possa recare nuove osservazioni e nuovi fatti all'alto giudizio di questa Assemblea.

Non mi occorre difendere la proposta fatta dal Governo. E non vogliono offendersene gli onorevoli Cambray-Digny, Gavazzi, Tortarolo ed altri che al pari di loro serbano fede in un

ideale, che sarà la gloria e la fortuna dei popoli civili in quel giorno però che tutti i popoli civili saranno concordi nel riconoscerlo e nell'attuarlo. (*Approvazioni.*)

La questione è tutta, o signori, di proporzione e di misura, poichè è tale argomento che non può essere oggi definito con criteri assoluti, certi e permanenti. È questione che si collega con tali risultati finanziari, con tali fenomeni economici e sociali di così svariata e complessa natura, che è assai difficile cogliere il punto preciso per risolverla in guisa che la finanza non si turbi, che se ne giovi ragionevolmente la produzione agraria, che i consumi generali non ne sentano ingiusto aggravio.

La materia è tutta piena d'interrogazioni e di dubbi pei quali mancano le risposte chiare, esatte e sicure.

La misura del dazio ha dessa influenza sul prezzo del grano? Abbiamo fatti, anche presenti, che ci condurrebbero ad una risposta negativa. Il prezzo del grano non è determinato dal mercato interno nostro, ma, per noi specialmente, da quei mercati, come il mercato di Vienna, che indicano il prezzo del grano orientale; e per tutto il mondo poi è determinato da circostanze che riguardano tutta quanta la produzione mondiale, dalle Indie all'America, alla Russia. (*Segni di assenso.*)

Ma si potrebbe mai sostenere che, pure ammesso questo fatto, l'aumento del dazio non abbia ad avere, se spinto oltre certi limiti, e date certe circostanze, influenza alcuna sul prezzo del grano?

Similmente ha più aspetti la questione che riguarda l'influenza del prezzo del grano sul prezzo del pane. È vero che non sempre quest'influenza direttamente si manifesta sul prezzo del pane; ma perchè, o signori? Per le condizioni speciali dell'industria della panificazione. Perchè è un'industria la quale ancora è favorita e si difende mercè abitudini tradizionali e un intreccio d'interessi abilmente organizzati, che in qualche modo la costituiscono come in un monopolio di fatto, il quale riesce più facilmente ad imporsi trattandosi di un consumo quotidiano e necessario.

Per queste cagioni il prezzo del pane non segue regolarmente la ragione dei prezzi del frumento. Tanto è che sarebbe a considerare se, senza mettere la mano sull'Arca Santa

della libertà economica e della libertà comunale, non convenga rivedere la materia che riguarda l'autorità che possono avere i corpi locali sulla determinazione del prezzo del pane, quando evidentemente esso non rappresenti la giusta e vera condizione del mercato, ma sia l'effetto di un monopolio che, se non di diritto, di fatto prevale a danno delle popolazioni. (*Benissimo!*)

Ma pure ciò ammettendosi, come si potrebbe asserire in modo assoluto che il prezzo del grano non sia uno degli elementi che determinano il prezzo del pane e che l'aumento del dazio sul grano non abbia a ripercuotersi ad aggravio dei consumi popolari?

D'altronde col crescere dei salari, crescono anche i prezzi delle cose. E certi compensi e certe armonie, che parecchi oratori hanno preconizzato in quest'aula, sono compensi e sono armonie che si verificheranno proprio nel medesimo momento e nel medesimo luogo?

Non è a credersi, o signori! Vi saranno fra gli effetti gravosi del dazio e i profitti del cresciuto lavoro, delle sperequazioni tra luogo e luogo ed il beneficio, che può derivare per l'aumento del salario nei lavori delle campagne, non affrancherà dalle conseguenze del dazio i consumi dei lavoratori delle città.

Ora intutta questa materia, per siffatto modo contingente e relativa, come si può determinare la proporzione utile, la misura giusta del dazio? Con due criteri anch'essi contingenti e relativi.

Anzitutto con un criterio fiscale, poichè, al punto in cui il dazio cessasse di essere produttivo per il Fisco, voi non potreste più consentirlo, o signori, senza compromettere quella restaurazione delle finanze, alla quale in questo momento in modo particolare ci travagliamo.

Poiscia con un criterio economico e di tecnica agraria riguardante le condizioni e le sorti della coltivazione del grano. Imperocchè io penso che la maggioranza di questa Camera voglia, al pari di me, dare delle difese all'agricoltura, ma non per certo una di quelle protezioni, le quali mantengono le coltivazioni in uno stato d'inferiorità e d'inerzia ed eccitano le produzioni artificiali. Noi vogliamo la trasformazione della cultura del grano, che deve farsi intensiva secondo richiede la legge del progresso e la necessità delle concorrenze mondiali, e comprendiamo che questa trasfor-

mazione non può compiersi immediatamente in un paese, dove l'agricoltura è scarsa di capitali, dove il peso dei tributi è molto grave. Ma, oltre certi limiti, il dazio non aiuterebbe questa trasformazione, verrebbe invece a favorire la continuazione di quella cultura estensiva ed inadeguata ai bisogni della produzione agraria moderna, la cui prosperità sarebbe effimera, perchè ciò che esiste per sola virtù di protezione daziaria non ha vero vigore, non ha avvenire sicuro e la forza delle cose vince sempre l'opera dei Governi nello svolgimento e nelle lotte dell'umano lavoro. Il dazio deve essere mantenuto in tali limiti, che dia stimolo alla coltivazione intensiva, che ne reintegri i mezzi, ma non deve essere tale che, quasi surrogandosi ad essa, ne allontani la necessità e l'urgenza.

Del resto la produzione del frumento non è scemata in quest'ultimo decennio in Italia. Fu nel quinquennio 1879-1883 di 46,562,000 ettolitri; fu nel 1893 di 47,654,000 ettolitri; ciò che significa essere in parte cresciuta la produttività intensiva delle culture di grano esistenti, ed essersi estesa la coltura del grano a nuove terre, che presero il luogo di quelle altre dalle quali fu invece bandito il grano e dove si provarono nuove coltivazioni.

Ogni aumento di dazio, o signori, a talune terre, reca il beneficio non necessario di una maggiore rendita; per altre è compenso opportuno ad una produzione che va trasformandosi; per altre terre ancora è stimolo e cagione alla produzione del frumento. Bisogna tener in conto questi fatti quando si procede a determinare il dazio e trovare in essi la ragione del limite e della misura.

Sono anche esse cifre assai relative e assai dubbie, tratte da esperienze circoscritte e parziali, quelle che si mettono innanzi per determinare la ragione media del prezzo remuneratore necessario a mantenere la produzione del grano in Italia.

Fa d'uopo eziandio considerare (e questo noi abbiamo considerato nello stabilire la nostra proposta) ciò che avviene nei paesi a noi vicini.

Dopo che la Francia aveva elevato il dazio sul grano a sette lire, potevamo noi lasciare che i grani esteri, trovate difficili le porte di Marsiglia, si riversassero, con strabocchevole liberalità di prezzi, nei nostri mercati ad intimare alla nostra agricoltura una concor-

renza troppo ingiustamente vittoriosa per loro?

In questa condizione di cose, in tanta contingenza e relatività di criteri, noi crediamo che un dazio di sette lire rappresenti la misura più equa, rassicuri l'erario dai pericoli e dalle perdite, cui si andrebbe incontro con un maggiore aumento, e sia una sufficiente difesa per l'agricoltura.

Dicerto un dazio di nove lire sarebbe un dazio, sotto tutti i punti di vista e finanziari ed economici, che a me parrebbe eccessivo.

Sentiremo ancora lo svolgimento degli emendamenti e ci riserviamo di dire quali il Governo accetta e quali non accetta.

La Camera può esser certa che, pari alla sollecitudine che essa ha per l'agricoltura, è la sollecitudine che sente il Governo per un così supremo interesse della nostra vita economica, civile e politica.

Un onorevole collega ha detto l'altro giorno e parecchi altri oratori hanno ripetuto, che vi è un sommo interesse politico a difendere e mantenere viva tutta la produzione agraria e specialmente la piccola proprietà.

Ciò è verissimo, o signori, ma non è solo presso di noi che la piccola proprietà soffre, combatte e va scomparendo; è un moto fatale che ne perturba in tutto il mondo le sorti.

Io ho letto testè che nel Parlamento austriaco si è espresso il triste presagio, che, ove non si arresti la presente rovina della piccola proprietà, fra centoventicinque anni non esisteranno più piccole proprietà in quel paese.

Molte angustie premono la piccola proprietà, molti sono i motivi del suo estremo disagio. Manca ad essa il capitale necessario, oggi, nella produzione agraria, per la quale più non bastano il sole, i doni spontanei della natura e il solo lavoro dell'uomo; sono cresciute le spese pubbliche governative e locali; vennero meno nelle classi rurali la contentezza antica del proprio stato, l'amore assiduo e invincibile della zolla nativa e quelle abitudini tradizionali, schiette e semplici, di domestica parsimonia che un giorno ha descritte e invocate in quest'Aula, con calda eloquenza, l'onorevole Pavoncelli.

Ma alle angustie della piccola proprietà non valgono i dazi a porre riparo.

Occorre creare la vera istruzione pratica, rinnovare i costumi, provvedere alla sana

diffusione del credito, avvalorare soprattutto e moltiplicare le istituzioni della cooperazione agraria saviamente costituita, provvidamente attuata. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Vacchelli, relatore. Prendendo a parlare sopra questo argomento ho il piacere di trovarmi d'accordo con quanto venne dichiarato ed esposto ora dall'onorevole ministro delle finanze.

Giustamente l'onorevole ministro delle finanze affermava che è impossibile scindere la questione del dazio sul grano dalla questione del prezzo del pane.

E quindi quando noi stiamo per aumentare il dazio sul grano dobbiamo ricordarci che ne segue poi l'aumento del prezzo del pane e dobbiamo perciò andare molto guardinghi.

In un punto non potrei interamente associarmi all'opinione manifestata dal ministro, ed è là dove egli accennava al desiderio che avesse a ristabilirsi in via normale il calmiera per parte delle amministrazioni comunali.

Io dissentirei in questa parte dal parere manifestato dall'onorevole ministro delle finanze, poichè, a mio credere, con le Società cooperative di consumo e coi panifici cooperativi, si ha un modo migliore e più sicuro che non sia quello del calmiera per rompere le leghe che si facessero fra i pristinai a danno dei consumatori del pane.

Abbiamo udito dibattersi le opinioni pro e contro al dazio sul grano, e spetta al Parlamento risolvere fra consumatori e produttori con giusta lance la questione. A mio credere, per determinare quale sia il vero provvedimento da adottare, poichè, come disse benissimo l'onorevole ministro delle finanze, in questo caso è tutta una questione di misura, bisogna anzitutto determinare qual'è lo scopo che noi ci proponiamo con questo dazio sul grano.

Questo dazio, come disse il ministro, non deve proporsi di essere un eccitamento a maggior produzione (che questa deve ottenersi coi perfezionamenti culturali) ma deve proporsi la difesa della cultura del grano. E qui intendiamoci anche bene: non la difesa dei redditi ottenutisi dalle terre coltivate a grano; perchè fra le spese culturali bisogna distinguere quelle di semina, di lavorazione e di

raccolta da quelle di affitto delle terre o d'interesse sui capitali impiegati nelle terre.

Noi non a queste, ma a quelle soltanto dobbiamo aver riguardo imponendo il dazio sul grano, dobbiamo far sì che la coltura del grano si possa far sempre in modo remunerativo coprendo almeno tutte le spese di semina, di lavorazione e di raccolta, indipendentemente dall'interesse dei capitali. È appunto seguendo questa via che vado cercando quale deve esser la misura del dazio che noi possiamo approvare. Per determinare le spese culturali non vi farò un conto di mia iniziativa; lo prenderò dai valorosi sostenitori del dazio stesso.

L'onorevole Cremonesi ha indicato il prezzo di coltura del grano in lire 25 e l'onorevole Romanin, dopo studi accurati, come sempre suol farli, è arrivato a lire 22. Ma, e l'uno e l'altro, hanno compreso nel loro conto anche gli interessi del capitale impiegato nella terra che serve alla coltura.

Ora, se togliete dal conto lo ammontare di questi interessi, la vera spesa colturale del grano vi rappresenta non più di 15 lire per ogni quintale di grano prodotto, anzi piuttosto meno di 15 lire. A queste 15 lire calcolate pure di aggiungere qualche cosa, poichè la terra deve pagare le tasse allo Stato, calcolate di aggiungere qualche altra cosa perchè se la terra deve avere una rendita minore di quella avuta fin qui, qualche rendita ha pur sempre il diritto di averla.

Ad ogni modo, però, voi non arriverete mai alla necessità di mantenere e di volere un prezzo del grano che sia il prezzo assicurato, il prezzo minimo, maggiore di 18 o 19 lire. Quando voi avrete determinato nella somma di 18 o 19 lire quel tal prezzo minimo che volete assicurare per conservare la coltivazione del grano in paese, allora vedrete che in relazione col prezzo dei grani esteri che appunto si aggira intorno alle 12 o 13 lire, le 7 lire di dazio in oro che sono proposte dalla Commissione, sono sufficienti a raggiungere lo scopo. E le 7 lire sembrerebbero anzi una somma eccessiva in relazione col dazio che effettivamente esiste in Austria e in Germania, i quali paesi sono in condizioni non molto diverse dalle nostre.

Ma volendo pur tener conto della maggior abbondanza di capitale che vi può essere in quei paesi, il dazio di 7 lire risponde sem-

pre abbastanza alle vere necessità dell'agricoltura.

Ed è per ciò che la Commissione, la quale anche ieri ha voluto interrogare il ministro delle finanze per sapere l'opinione del Governo su questo punto, dopo aver udito che il Governo mantiene fermamente la tassa di 7 lire, d'accordo col Governo invita la Camera a limitare a questa somma il dazio sul grano, affinchè non si minacci di accrescere troppo gravemente il prezzo del pane pel consumatore italiano! (*Bene! Bravo! — Approvazioni su alcuni banchi — Disapprovazioni su altri*).

Ora, per rispondere agli altri oratori, debbo occuparmi anche del dazio sulla segala, sull'orzo, sul granturco; e me ne spiccio in poche parole.

Quanto al dazio sulla segala, la Commissione vi aveva proposto che il dazio di lire 1.15 al quintale, fosse portato a 3 lire; ma, tenuto conto delle considerazioni che sono state svolte in questa Camera, ha, questa mattina, deliberato di consentire che si possa aumentare fino a 4 lire, e non più. Invece, non può assolutamente ammettere che si ponga un dazio nè sull'orzo, nè sul granturco. Anzitutto la Commissione si è rivolta al Governo, per raccogliere notizie, allo scopo di stabilire se effettivamente sussistano, ed in così larga misura, da richiedere provvedimenti legislativi, gli abusi che furono indicati da alcuni oratori. Ora, senza negare che questi abusi possano, in qualche misura, sussistere, il Governo non ha dato notizie tali che possano giustificare l'adozione di provvedimenti che potrebbero riuscire d'impedimento a molte industrie. Di più, guardando al movimento d'importazione dell'orzo e del granturco, non si vede affatto, in questi ultimi anni, dopo che è stato messo il dazio di 5 lire sul grano, un aumento il quale lasci dubitare che vi possa essere una qualsiasi frode su larga scala. Voi, poi, sapete che il granturco, anche se si tratti del granturco bianco, serve per la industria dello spirito, e quindi per una industria che, per un complesso di circostanze, si trova già in condizioni difficili. Quindi crediamo che occorra andare assai guardinghi, prima d'accettare consimile proposta, e la Commissione non l'accetta.

Mi rimane a parlare della proposta dell'onorevole Tortarolo.

L'onorevole Tortarolo domanda che sia

stabilito un premio d'esportazione pei grani pari a quattro quinti del dazio.

Questa proposta venne svolta dall'onorevole Tortarolo come fatta nel senso, e per l'interesse dell'agricoltura. Ma da quanti si chiamano agrarii in questa Camera, le parole dell'onorevole Tortarolo furono accompagnate da così larghe disapprovazioni, (*ilarità*) che veramente non ci pare che i diretti interessati abbiano riconosciuto che la proposta da lui fatta abbia veramente lo scopo da lui indicato. (*Bravo!*)

Ad ogni modo, la proposta dell'onorevole Tortarolo, per sè stessa, è molto grave.

Voi sapete già a quali abusi porge facile occasione il *drawback*, e mi basti ricordare quello sugli spiriti.

Noi non potremmo quindi impegnarci in una via di questa natura senza considerar bene, e sotto ogni aspetto, la cosa.

Il Governo, che abbiamo interrogato, si è mostrato, in massima, contrario.

Però non nego che nei concetti svolti dall'onorevole Tortarolo vi sia un argomento che meriti di essere studiato.

Io credo che specialmente nella valle del Po, in tempi, in anni di molta produzione, si può avere una produzione di grano la quale non per quantità, ma per qualità eccede la quantità che di quella qualità si può ora consumare in Italia; di modo che ne nasce un ingorgo che deprime il prezzo del grano.

La vicina Svizzera, la quale ha tanto bisogno di ricorrere ai grani esteri, potrebbe facilmente ricevere il grano della valle del Po, il quale sarebbe sostituito da altro grano che venga da fuori, e soprattutto per la minore quantità di trasporti che si hanno; ed appunto dalla vendita in Svizzera del grano della valle del Po, può verificarsi qualche cosa di quello che ha indicato l'onorevole Tortarolo, a vantaggio dell'agricoltura.

Quindi, mentre una proposta di tanta importanza non può essere accolta facilmente dalla Camera, così come venne presentata, con un emendamento aggiuntivo, mentre raccomando alla Camera di non approvarla, raccomando anche al Governo di farne argomento de' suoi studi.

Voci. Ai voti! La chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Diligenti. Domando di parlare.

Presidente. Contro la chiusura?

Diligenti. Sì.

Presidente. Parli.

Diligenti. (*Rumori*). Avete udito i difensori ad oltranza del dazio sul grano; non avete udito gli avversari. (*Vive interruzioni*).

Sì, non hanno parlato che due oratori avversari a un esagerato protezionismo contro sette od otto, che lo hanno sostenuto.

È questa una questione gravissima, che merita la maggiore attenzione della Camera. (*I rumori coprono la voce dell'oratore*).

Mi lascino almeno parlare!

Il trionfo per sorpresa del protezionismo colla famosa tariffa generale del 1887 è stato la causa principale del dissesto economico del paese.

Il nostro commercio internazionale è rimasto in perdita gravissima, da quell'epoca non ha mai potuto rifiorire.

Sì, noi abbiamo perduto 400 o 500 milioni sul commercio internazionale, e questa è la causa primissima del presente nostro disagio. (*Rumori vivissimi e prolungati*).

Presidente. Onorevoli deputati, questa è una intolleranza inconcepibile.

Diligenti. Una proposta di tanta importanza volete dunque accettarla ad occhi chiusi, senza discuterla? (*Oooh!*)

Fate pure quanti rumori volete, ma io mantengo il mio diritto.

Noi abbiamo per di più al banco dei ministri degli uomini i quali hanno tanto tempo combattuto il protezionismo in questa Camera, e non comprendo come oggi possano ascoltare simili proposte...

Presidente. Io non possa lasciarla parlare su altri argomenti, parli sulla chiusura.

Diligenti. non comprendo come possano così smentire quello che hanno affermato con termini d'un'estrema energia e severità, come ha fatto appunto l'onorevole Sonnino allorchando si è trattato del primo aumento sulla tassa dei cereali. Abbiamo oggi poi su quei banchi anche il ministro di agricoltura, il quale era a capo di un valoroso ed eletto nucleo di liberisti.

Ma come codesto ministro di agricoltura può oggi venire ad applicare il calmier? Noi dobbiamo sentire il parere di cotesti due ministri su una questione importantissima come l'attuale ed io prego però vivamente

la Camera di non voler strozzare la discussione. (*Ooh! — Rumori*).

Questa è pure una Camera che sorse con la pretesa di voler risolvere le grandi questioni sociali. Or bene, io non credo veramente che si possa pretendere di risolvere queste questioni, sostenendo con tanto accanimento una tassa, che viene a colpire il primo dei nostri consumi popolari. (*Ooh! — Rumori*).

Per conseguenza io prego i miei colleghi, anche dissidenti, di voler ammettere il prolungamento di questa discussione. (*Rumori — Approvazioni a destra*).

Voci. No! no! Chiusura!

Presidente. Essendo stata appoggiata la chiusura nella discussione, la pongo a partito.

(*È approvata*).

Ora debbo osservare che sulla proposta della Commissione, che è uguale a quella del Governo, sono stati proposti due emendamenti, uno dell'onorevole Compans ed altri, che è stato svolto ieri dall'onorevole Cremonesi; l'altro dall'onorevole Valle Angelo, che lo ha svolto oggi.

Poi ci sono due proposte d'aggiunta; una è degli onorevoli Chindamo e Maffei, l'altra dell'onorevole Tortarolo.

Onorevole Chindamo, mantiene la sua proposta?

Chindamo. La mantengo.

Presidente. Ed ella, onorevole Tortarolo?

Tortarolo. La mantengo anch'io.

Presidente. Onorevole Chindamo, le faccio osservare che ella non può svolgere la sua proposta perchè la discussione è stata chiusa, a meno che ella non la presenti come articolo a parte.

Chindamo. La mia proposta è subordinata a quella dell'onorevole Compans. Io la presenterò come articolo aggiuntivo.

Presidente. Sta bene. Dunque il Governo e la Commissione d'accordo propongono che il dazio sia portato per il

Grano o frumento	- Tonnellata	L. 70. »
Segala	- id.	» 30. »
Farine:		
a) di grano o frumento	- Quintale	L. 11.50
c) semolino	- id.	» 14.50
Crusca	- id.	» 3.25
Paste di frumento	- id.	» 15. »
Pane e biscotto di mare	- id.	» 15. »

Vacchelli. Per la segala la Commissione propone che il dazio sia portato a 40 lire.

Boselli, ministro delle finanze. Accetto.

Presidente. Va bene allora per la segala 40 lire.

Invece l'onorevole Compans ed altri propongono che i dazi da stabilire siano i seguenti:

N. 264	Grano o frumento	Tonnellata	L. 90. »
» 265 bis	Segala	»	» 70. »
» 265 a)	Orzo	»	» 40. »
» 265 c)	Granone bianco	»	» 80. »
» 270	Farine di:		
	a) di grano o frumento, al . . .	Quintale	» 13.50
	c) Semolino . . .	»	» 16.50
» 271	Crusca	»	» 4. »
» 272	Paste di frumento	»	» 17. »
» 273	Pane e biscotto di mare . . .	»	» 17. »

Poi verrebbe l'emendamento degli onorevoli Valle Angelo e Calvi che terrebbe una via di mezzo:

Num. 264.	Grano o frumento, tonn.	80
» 265 bis.	Segala	» 70
» 265 (a)	Orzo	» 40
» 265 (c)	Granone bianco . . .	» 10

Ora essendovi queste tre proposte prima si voterà sulla più larga, che è quella dell'onorevole Compans.

Quando la proposta dell'onorevole Compans non fosse approvata, metterò a partito quella dell'onorevole Valle e se anche questa non fosse dalla Camera approvata, allora metterò a partito la proposta concordata tra la Commissione ed il Governo.

Maffei. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Maffei. Io ho sottoscritto l'emendamento dell'onorevole Chindamo come una aggiunta alla proposta dell'onorevole Compans. Ora come posso votare questa proposta se non so se sarà accettata o no quest'aggiunta?

Presidente. Io ho interrogato l'onorevole Chindamo per sapere se presentava la sua proposta come un'aggiunta o un articolo a parte e mi ha risposto che intendeva farne un articolo a parte. (*Interruzioni*).

Maffei. Bisogna che sappiamo quello che dobbiamo votare.

Curioni. Chiedo di parlare sull'aggiunta proposta dall'onorevole Maffei.

Presidente. Ne ha facoltà.

Curioni. Se l'onorevole Maffei presenta la sua proposta come un'aggiunta e ciò viene accettato, io faccio la controproposta della divisione ed allora siamo da capo.

Presidente. L'aggiunta sarà messa ai voti.

L'onorevole Gavazzi ha presentato un ordine del giorno, che è inutile mettere ai voti, perchè equivale votare contro la proposta dell'onorevole Compans e contro quella del Governo.

Gavazzi. Equivarrebbe ad una sospensiva...

Presidente. No; la sua proposta equivale a votare contro, perchè in essa si dice « ... respinge il proposto aumento, ecc. »

Gavazzi. Acconsento al desiderio dell'onorevole presidente.

Presidente. È presente l'onorevole Valli Eugenio?

(Non è presente — Rumori vivissimi).

Facciano silenzio!

L'aggiunta dell'onorevole Chindamo deve esser messa ai voti prima che si metta ai voti l'emendamento dell'onorevole Compans, giacchè coloro che sono favorevoli a quest'aggiunta, voteranno in favore dell'emendamento dell'onorevole Compans se l'aggiunta è ammessa, altrimenti no.

Quest'aggiunta è formulata così:

« Le somme incassate per gli aumenti di tariffa che superano le cifre stabilite all'articolo 1 del Decreto 21 febbraio 1894, n. 51, saranno devolute alla costituzione di una Cassa agraria nazionale avente per iscopo:

1° di fornire alle famiglie ed alle Associazioni di lavoratori i mezzi per impiantarsi stabilmente sui terreni mal colti e disabitati di proprietà non privata;

2° di facilitare agli agricoltori l'applicazione dei metodi intensivi di coltivazione colla somministrazione di concimi chimici, scorte e macchine agrarie. »

Se l'onorevole Chindamo ne fa un articolo speciale, la Camera si riserverà di deliberare intorno ad esso.

Chindamo. Domando di parlare.

Voci. Oh! oh! — *(Rumori vivissimi e prolungati).*

Presidente. Ha facoltà di parlare. *(Rumori vivissimi).*

Chindamo. Mi lascino dire una parola sola!

(Nuovi rumori). Il mio emendamento, sottoscritto anche dall'amico Maffei, tende a volgere a profitto delle classi indigenti il beneficio dell'aumentato dazio sul grano; se questa aggiunta è accettata, noi possiamo votare l'emendamento dell'onorevole Compans, altrimenti non la voteremo. *(Bene!)*

Ad ogni modo domando che si voti per divisione.

Presidente. La divisione è di diritto! *(Conversazioni animate).*

L'aggiunta dell'onorevole Chindamo farà parte di un articolo che verrà dopo; diversamente avverrebbe una confusione.

Maffei. Ma come facciamo, signor presidente, a votare una tassa di lire 9?

Presidente. Dunque coll'emendamento dell'onorevole Compans e di altri deputati, il dazio sul grano invece di lire 70 come propone il Governo e la Commissione dev'esser portato a lire 90.

Cremonesi. Io desidero fare una dichiarazione conciliativa in questo senso. Anche a nome dell'onorevole Compans, primo firmatario dell'ordine del giorno, dichiaro che, ove il Governo accettasse il dazio di 80 lire a tonnellata, ritireremmo il nostro emendamento.

Voci. Sì, sì.

Presidente. Verremo ai voti.

Imbriani. Domando di parlare per una dichiarazione di voto.

Presidente. Ha facoltà di parlare per una dichiarazione di voto l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io sono tra i proponenti l'abolizione del dazio sulle farine, sia governativo sia comunale. È naturale quindi che io non possa votare questa specie di nuovo aggravio, che erompe dalla mente tassatrice di coloro, che pur si dicono sostenitori dei diritti e dei bisogni popolari. *(Bravo!)*

Io non comprendo come si possa imporre l'aumento del pane a tutto un popolo. Non lo comprendo davvero *(Mormorio).* Questo è nella mia coscienza, checchè ne possano pensare altri o interessati oppure, dirò, semplicemente illusi. *(Rumori — Interruzione dell'onorevole Giovagnoli).*

Non c'entra, deputato Giovagnoli! Io parlo secondo la coscienza mia, e lasciatemi libero di parlare. I miei studi mi conducono a questo. E io non comprendo a che razza di scuola economica s'ispiri questo protezionismo, che conduce al danno di tutti.

Io ammetto che contro tante offese che producono le barriere protezioniste ci debba essere una certa difesa. Io giungo fin lì come necessità del momento, benchè partigiano aperto del libero scambio. Ma non posso ammettere che nella protezione si oltrepassi ogni limite ed ogni misura, che da 3 lire si porti il dazio sul grano a 5, da 5 a 7, da 7 a 9 e poi a 15 ed a 20; ciò è contrario a qualunque principio sinceramente democratico (*Benissimo!*)

La democrazia vuole che i generi di prima necessità siano esenti dal dazio e siano a buon mercato, ed è perciò che io voto contro qualunque aumento.

Presidente. L'onorevole Niccolini ha chiesto di parlare per dichiarare il proprio voto.

Niccolini. Io mi ero iscritto a parlare contro il provvedimento, che oggi abbiamo discusso. Non mi è stato possibile di aprire bocca, giacchè la Camera ha creduto meglio di strozzare la discussione, (*Oh! — Rumori*) provocando il voto di chiusura.

Io sentivo il dovere di fare una breve dichiarazione in special modo, dopo quanto ieri ed oggi ancora venne asserito da taluni dei sostenitori dell'aumento del dazio sul grano.

Giova a me ricordare in questo momento quanto ieri l'onorevole Fusco disse nel suo discorso. Egli non esitò a dichiarare...

Una voce. Questa è polemica!

Niccolini... che egli parlava in nome e nell'interesse di tutta quanta l'agricoltura nazionale non solo, ma anche nell'interesse ed in nome particolarmente di tutti quanti gli agricoltori. Egli poi aggiunse che coloro, i quali non erano favorevoli al dazio sul grano, non conoscevano i bisogni degli agricoltori e che non conoscevano gli agricoltori.

Siccome io ho la fortuna di appartenere alla classe degli agricoltori e di vivere fra gli agricoltori molto più di quello che non ci viva l'onorevole Fusco, sento il dovere di dichiarare che io non ho dato a lui l'incarico, per quanto mi riguarda, di rappresentarmi nella Camera.

Io non appartengo neppure a quel gruppo dei così detti agrari di occasione, i quali, punto curandosi dei veri interessi della nazione, si sono resi complici della proposta di un provvedimento simile, e l'hanno sostenuta, con tanto accanimento, all'unico scopo di tutelare e proteggere gli interessi di ben

pochi agricoltori, i quali, non sapendo o non volendo... (*Rumori*).

Fusco. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Ma che fatto personale!

Onorevole Niccolini, faccia la sua dichiarazione, non entri nel merito.

Niccolini. Mi era iscritto per la discussione del provvedimento e non ho potuto parlare; mi si lasci almeno fare questa dichiarazione.

Dunque dicevo, che si cerca di fare l'interesse di quegli agricoltori, che, curandosi ben poco dei loro campi, hanno cercato la loro salvezza esclusivamente nel rincrudire il dazio sul grano.

Se avessi avuto occasione di parlare prima che fosse chiusa la discussione, avrei risposto semplicemente all'onorevole Fusco e ai compagni suoi che nessun dazio potrà salvare la nostra agricoltura, se i proprietari non vi si applicheranno diligentemente. (*Vivi rumori*).

Urlate pure; ve l'ho detto altre volte: ho la voce forte, se urlate voi, urlo anch'io, e, quando avrete finito d'urlare, riprenderò nuovamente a parlare, perchè voglio terminare il mio concetto.

Io dichiaro che voterò contro l'aumento del dazio sul grano, poichè non è vero affatto che questo dazio sul grano sia favorevole agli agricoltori e ai lavoratori.

Io invece ritenendolo dannosissimo agli uni ed agli altri, e solamente giovevole a quei pochi proprietari, i quali non sanno far rendere i loro campi, ripeto, voto contro.

Presidente. L'onorevole Berenini ha facoltà di parlare per una dichiarazione di voto.

Berenini. Mi era iscritto per parlare contro qualsiasi dazio sul grano e per esprimere le ragioni del voto contrario del gruppo socialista, il quale aveva anche presentato un ordine del giorno. Ma la affrettata chiusura della discussione e la tirannia del regolamento mi vietano di parlare largamente e di svolgere l'ordine del giorno.

Farò brevi dichiarazioni.

Noi siamo contrari a qualunque tassa, quando, come crediamo, siano possibili e doverose profonde economie. Avremmo, perciò, voluto che la Camera non passasse alla discussione degli articoli riprovando in massima la politica finanziaria del Governo; ma, approvata la discussione degli articoli, non vi sarebbe tassa contro la quale si volgessero più energiche le nostre proteste, di questa che,

nell'unico intendimento di aumentare i redditi dei grandi proprietari, reca il maggior danno alla classe lavoratrice e ai piccoli proprietari pel conseguente rincaro dei generi di prima necessità.

E nemmeno questa tassa giova all'agricoltura perchè col miraggio dei facili artificiali guadagni assopisce le energie, che vivificano, trasformano e moltiplicano ogni genere di produzione agricola e industriale.

Aveva ragione ieri l'onorevole Cambray-Digny di affermare, mettendo la Camera in guardia dal pericolo, che messi sulla via della protezione si sarebbe poi dovuto proteggere anche gli interessi di un'altra classe di cittadini. E certamente, se oggi si proteggono gli interessi dei grandi proprietari in contrasto coll'interesse dei lavoratori, domani si dovrebbero, ma è risibile pensarlo, proteggere i diritti di questi, almeno fissando un limite minimo al prezzo dei generi di prima necessità!

Ma non saremmo nemmeno favorevoli a questo sistema di protezionismo, perchè, e mi piace dichiararlo, in risposta a quello che altri disse ieri, i socialisti non sono nè protezionisti nè libero-scambisti, ben sapendo che nè l'uno nè l'altro sistema può per sua natura far aumentare i salari del lavoratore: ma tra i due siamo piuttosto favorevoli al libero scambio, perchè, mentre dà modo di esplicarsi a tutte quante le potenzialità produttive varie secondo i paesi, è anche l'ultima formula economica nella quale è destinato ad esaurirsi il sistema economico capitalistico.

Conforme a queste idee noi avevamo presentato un ordine del giorno in questi termini:

« La Camera, considerando che ogni dazio sul grano, reclamato dalla classe dei grandi proprietari, costituisce un gratuito vantaggio alle loro rendite, e, determinando il rincaro dei generi di prima necessità, si risolve in una ulteriore prelevazione sul salario dei lavoratori, mentre è un premio ozioso, che non stimola le energie progressive dell'industria agricola, respinge l'aumento proposto. »

Presidente. Per una dichiarazione di voto ha facoltà di parlare l'onorevole Tecchio.

Tecchio. Voterò contro l'emendamento Compans ed anche contro la proposta del Governo.

L'aumento del dazio sul grano a lire 7 faceva parte di provvedimenti finanziari nei quali era compreso pure l'aumento dei decimi sulla fondiaria. Dal momento che questa parte dei provvedimenti finanziari è stata ritirata io dichiaro che non voterò più l'aumento del dazio sul grano. Perchè non capisco come, in un momento in cui si domandano sacrifici a tutti i contribuenti italiani, i soli che non vogliono fare alcun sacrificio siano precisamente quei proprietari, la cui condizione non è certo peggiore di quella degli altri contribuenti.

Essi invece contro ogni giustizia profitano di questa occasione, della loro influenza per ottenere con questo dazio un miglioramento non lieve delle loro condizioni che, ripeto, non sono peggiori di quelle degli altri... Ecco perchè io voterò contro questo aumento di dazio.

Voci. Ai voti, ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garavetti.

Garavetti. Una brevissima dichiarazione di voto. Appartengo ad un paese al quale una forte protezione della coltura del grano potrebbe giovare.

Ma in questa Assemblea non si deve per nessuna ragione scindere la questione finanziaria dalla questione politica.

La questione politica è la questione del fine, la questione finanziaria è la questione dei mezzi.

Ora io non comprendo come si possa da noi che abbiamo finora condannato la politica del Ministero consentirgli i mezzi, qualunque essi siano, di continuarla. Il Ministero con un sistema affatto nuovo di soluzione di crisi è riuscito a spostare la vera sede della questione politica ed a eluderla.

Se ciò non fosse avvenuto, tutti quanti siedono in questi banchi ed io, avremmo votato contro il piano dei provvedimenti finanziari proposto dal Governo.

Ora io non comprendo come la logica e la politica possano consentire che si approvi separatamente l'uno o l'altro di questi provvedimenti, e non ho altro a dire.

Presidente. Prego la Camera di prestare attenzione!

Voci. Ai voti!

Presidente. Facciano silenzio! L'onorevole Cremonesi e i colleghi proponenti dell'emen-

damento, hanno modificato la loro proposta nel seguente modo:

Ai dazi per le voci infrascritte della Tariffa generale per le Dogane, approvati colla legge 14 luglio 1887, n. 4703 (Serie 3ª), e successivamente modificata col R. Decreto 10 febbraio 1888, n. 5189 (Serie 3ª), convalidato con l'articolo 1º della legge 12 luglio 1888, n. 5515 (Serie 3ª), sono sostituiti i seguenti:

N. 264	Grano o frumento.	Tonnellata L. 80	
» 265 (bis)	Segala.	»	» 60
» 265 (a)	Orzo	»	» 30
» 265 (c)	Grano bianco.	»	» 70
» 270	Farine:		
	a) di grano o frumento al	Quintale	» 13.50
	c) Semolino	»	» 14. »
» 271	Crusca.	»	» 4. »
» 272	Paste di frumento.	»	» 15. »
» 273	Pane e biscotti di mare.	»	» 15. »

(*Commenti — Rumori*).

Imbriani. Ma questo è un mercato! (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Valle Angelo, si associa a quest'ultima proposta?

Valle Angelo. Sì, mi associo, e ritiro il mio emendamento.

Compans. Chiedo di parlare. (*Oh!*)

Presidente. Parli.

Compans. Io prego il Governo di voler manifestare la sua opinione su questa nuova proposta. (*Oh!*)

Voci. È inutile! (*Rumori*).

Diligenti. È indispensabile. Vogliate o non vogliate voi, è necessario di conoscere le idee del Governo. Per esempio in quanto al grano è stato detto nella relazione stessa che l'aumento del dazio può pregiudicare l'industria degli spiriti. E oggi colla proposta degli agrarii si tratta di portare il dazio a 80 franchi la tonnellata, quasi al vero prezzo di cotesto prodotto!... (*Rumori — Interruzioni*).

Presidente. Ma non riapra la discussione onorevole Diligenti!

Diligenti. No, no! voglio soltanto sapere quale sia l'opinione del Governo. Ogni aumento di dazio sui cereali inferiori racchiude una importante questione. (*Rumori*).

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. Ma onorevole Diligenti! La discussione è stata chiusa! (*Rumori*).

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare. (*Segni d'attenzione*).

Presidente. Parli.

Crispi, presidente del Consiglio. Il Governo preferisce la sua proposta; ma al punto in cui è la questione, lascia libera la Camera di accettare il dazio di 7 lire o quello di 8. (*Alcuni applausi al centro sinistro*).

Imbriani. Ministero Pilato! (*Ilarità — Rumori*).

Prinetti. Chiedo di parlare, per fare una brevissima dichiarazione di voto.

Presidente. Parli.

Prinetti. Io voterò contro all'emendamento proposto per aumentare a 8 lire il dazio sul grano, per le ragioni che ho già avuto l'onore di svolgere alla Camera...

Voci a sinistra. Le sappiamo! le sappiamo!

Prinetti... ma voterò doppiamente contro, (*Ooh! ooh! a sinistra*) dopo la ritirata del Governo a cui abbiamo assistito. Così, onorevole Crispi, non si governa un paese! (*Bene! Bravo! su parecchi banchi — Applausi all'estrema sinistra — L'onorevole Prinetti continua a parlare fra i rumori*).

Crispi, presidente del Consiglio. Non è l'onorevole Prinetti giudice competente degli atti miei; li giudicherà il paese.

Maffei. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

Presidente. Parli pure.

Maffei. Ormai si vede che sarà approvato che si porti il dazio ad 8 lire. È dunque una sola lira a quintale che io domando si consacri per uno scopo nobile, per la causa agraria. Il Governo l'accetta o non l'accetta la proposta nostra?

Mi pare che il Governo potrebbe anche pronunziarsi sulla proposta dell'onorevole Compans.

Presidente. L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Mi pare che la Camera non possa procedere a questo voto se prima il Governo non risolve in una forma più ferma, e più rispettosa per lui, la contraddizione in cui si trova dopo le dichiarazioni dell'onorevole Crispi, posteriori a quelle dell'onorevole Bosselli. (*Rumori*).

Una voce. L'ha spiegato. (*Basta! Basta!*)

Cavallotti. Comprendo che questa discussione la quale è proceduta con questo metodo come

è proceduta finora, piaccia a quelli che vi si sono adattati, e che desiderano sia condotta così fino all'ultimo.

Noi abbiamo un concetto nostro che è diverso; e quindi invochiamo per noi quella libertà di opinioni, che va rivendicata per certe cose, che, secondo noi, fanno torto al paese.

Che il Governo non abbia le idee chiare sul modo di salvare il paese, è già da tre o quattro settimane che lo stiamo vedendo, imperocchè i provvedimenti per i quali aveva dichiarato che, se non si approvavano, il paese sarebbe andato in rovina, sono già andati via quasi tutti.

Ma che si venga fino all'ultimo a dare spettacolo di un Governo, il quale per bocca di un ministro dichiara di opporsi all'aumento delle sue proposte, e poi, per un lavoro di dietroscena, dopo pochi minuti, si disinteressa della questione è cosa intollerabile. (*Rumori — Interruzioni*).

Signori, ero là a quel posto (*indicando un punto dell'aula*) e l'onorevole Boselli può far fede che io stava raccogliendo le sue parole mentre egli dichiarava a nome del Governo, che io credeva un Governo serio, la sua recisa opposizione all'aumento del dazio sul grano.

Però non so che cosa sia accaduto dietro le scene. Un fatto solo vedo, ed è che il Governo dopo aver dichiarato le sue idee, alla distanza di venti minuti ha dichiarato di recedere da esse.

Non è degno di noi di prestarci a questo mercato. (*Rumori*).

Noi votando contro provvederemo alla dignità dell'assemblea. (*Vivi rumori*).

Presidente. Verremo ai voti.

Una voce. Chiediamo la votazione nominale. (*Oooh!*)

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Crispi, presidente del Consiglio. La Camera ricorderà che quando il mio collega delle finanze ha chiuso il suo discorso, ha detto chiaramente che rifiutava l'aumento del dazio a 9 lire. Io non ho la volontà, nè il dovere di rispondere alle frasi con le quali violentemente mi si è attaccato. Ne lascio giudice il paese.

Cavallotti. Si constatano i fatti. (*Rumori*).

Crispi, presidente del Consiglio. I fatti mi danno ragione.

Quando, sulla domanda di un deputato, mi sono alzato per esprimere l'opinione del Governo, ho detto che esso preferisce il dazio di lire sette, ma che lasciava libera la Camera di votare per 7 o per 8. Ora se fra queste parole e quelle del mio collega vi sia contraddizione, lascio giudice la Camera. (*Bravo! Bene! al centro — Rumori a sinistra*).

Presidente. Dunque, riserbando la questione dell'aggiunta dell'onorevole Chindamo, porrò a partito la proposta dell'onorevole Cremonesi e Compans, modificata nel modo che già la Camera conosce. Se questa proposta non verrà approvata, metterò a partito la proposta concordata tra Ministero e Commissione. (*Rumori*).

Maffei. Io dichiaro che voterò contro.

Presidente. Sulla proposta degli onorevoli Cremonesi e Compans è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Compans, Fusco, De Amicis, Di Belgioioso, Scaramella-Manetti, Cremonesi, Del Balzo, Riola, Zecca, Lefebvre, Ceriana-Mayneri, Nicolosi, Zucconi, Galletti, Lucca Salvatore, Ottavi, Gatti-Casazza.

Si procede dunque alla votazione nominale. Coloro che l'approvano risponderanno *sì*, quelli che non l'approvano risponderanno *no*.

Prego gli onorevoli deputati di far silenzio perchè i voti possano essere raccolti con precisione e di prestare attenzione a quando vengono chiamati, affinchè poi non si incolpi la Presidenza di negligenze altrui.

Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Afan de Rivera — Aguglia — Amore — Anzani — Arcoleo.

Basini — Bertolini — Bonin — Branca — Brunialti — Bufardecì.

Cadolini — Capozzi — Casale — Cavallieri — Cavallini — Ceriana-Mayneri — Chinaglia — Cirmeni — Colajanni Federico — Colombo Quattrofrati — Colpi — Compagna — Compans — Conti — Cremonesi.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Danieli — Dari — De Amicis — De Gaglia — Del Balzo — Del Giudice — De Luca Paolo — De Novellis — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Salvio — Di Bel-

gioioso — Di Blasio — Di San Donato — Di Trabia — Donadoni — Donati.

Farina Nicola — Fede — Ferraris Napoleone — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Franceschini — Fusco.

Galletti — Gatti-Casazza — Giacomelli — Giordano E. — Giovagnoli — Grandi — Graziadio.

Lampiasi — Lefebvre — Lo Re N. — Lucca Salvatore — Lucifero — Luzzatti I.

Manfredi — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marsengo-Bastia — Materì — Maury — Meardi — Modestino — Montagna.

Narducci — Nicastro — Nicolosi — Nigra.

Odescalchi — Orsini-Baroni — Ostini — Ottavi.

Pace — Palamenghi-Crispi — Palestini — Papa — Petrini — Piccaroli — Pignatelli — Piovene — Poli Giovanni.

Quintieri.

Reale — Ricci — Riola Errico — Rizzo — Rocco — Romanin-Jacur — Ruffo — Ruggieri Ernesto.

Sacconi — Saporito — Scaglione — Sealini — Scaramella-Manetti — Schiratti — Serena — Sineo — Sola — Sormani — Squitti — Suardo Alessio.

Tittoni — Tondi — Torlonia — Torielli — Torraca — Turbiglio Giorgio — Turbiglio Sebastiano.

Vaccai — Valle Angelo — Vitale — Volaro De Lieto.

Weill-Weiss.

Zeppa — Zucconi.

Rispondono No:

Aggio — Altobelli — Ambrosoli — Andolfato — Antonelli — Arbib.

Badaloni — Badini — Barzilai — Basetti — Beltrami — Berenini — Berti Ludovico — Bertollo — Bettolo — Bocchialini — Bonacci — Bonardi — Bonasi — Bonghi — Borgatta — Bovio — Bracci — Brin — Brunetti Eugenio — Brunicardi — Buttini.

Caetani O. — Calderara — Calpini — Cambiasi — Cambray-Digny — Campus-Serra — Canegallo — Canzi — Carcano — Carenzi — Carpi — Casana — Casilli — Cavagnari — Cavallotti — Celli — Cerruti — Chiaradia — Chiesa — Chindamo — Chironi — Cianciolo — Cibrario — Civelli — Clementini — Cocito — Comandini — Comandù — Contarini — Corsi — Costa — Cucchi — Curioni.

Damiani — De Bernardis — De Luca Ip-

polito — De Martino — De Puppi — Diligenti — Di Marzo — Di Rudini.

Elia — Ercole.

Fani — Farina Emilio — Fasce — Ferraris Luigi — Ferri — Florena — Fortunato — Franchetti — Frascara — Fulci Ludovico — Fusinato.

Gabba — Gaetani di Laurenzana — Gallotti — Gamba — Garavetti — Gavazzi — Gianturco — Giovanelli — Girardi — Girardini — Giusso — Grippo — Guerci — Guicciardini.

Imbriani-Poerio.

Lanzara — Levi U. — Lochis — Lojodice — Lorenzini — Lovito — Lucchini — Luporini — Luzzatti L.

Maffei — Mapelli — Marinelli — Mariotti — Martini Ferdinando — Martini Giovanni — Martorelli — Masi — Mecacci — Mercanti — Merello — Merlani — Merzario — Mestica — Miceli — Miraglia — Montenovesi — Monticelli — Murmura.

Nasi — Niccolini.

Omodei.

Palberti — Panattoni — Pandolfi — Panizza — Pansini — Paolucci — Papadopoli — Pasquali — Patamia — Pavia — Pelloux — Peyrot — Piaggio — Picardi — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pinchia — Pisani — Placido — Pompilj — Prampolini — Prinetti — Pugliese — Pullino.

Quarena — Quartieri.

Raggio — Randaccio — Rospigliosi — Rubini.

Sacchetti — Salemi-Oddo — Sani Severino — Sciacca della Scala — Serristori — Severi — Siliprandi — Silvani — Soggi — Solimbergo — Sorrentino — Sperti — Steluti-Scala.

Tecchio — Tiepolo — Toaldi — Torelli — Tortarolo — Treves — Triuchera — Tripepi — Trompeo.

Vacchelli — Valle Gregorio — Vendramini — Villa — Vischi — Visocchi.

Wollemberg.

Zabeo — Zainy — Zanardelli — Zappi.

Si astengono:

Adamoli.

Baccelli — Barazzuoli — Bonacossa — Boselli.

Chimirri — Costantini — Crispi.

Daneo — Di Broglio.

Ferraris Maggiorino — Fulci Nicolò.

Galli R.
La Vaccara.
Mocenni — Morin.
Pavoncelli.
Rava.
Salandra — Sonnino Sidney.
Trigona.

Sono in congedo:

Agnetti.
Balenzano — Barracco — Bastogi Gioacchino — Bastogi Michelangelo — Berio — Berti Domenico — Borsarelli.
Campi — Cao-Pinna — Capaldo — Capilongo — Cappelli — Carmine — Clemente — Coffari.
D'Ayala-Valva — De Giorgio — Della Rocca — Delvecchio.
Episcopo.
Facheris.
Giorgini.
Lucca P.
Miniscalchi — Morelli Enrico.
Ponti — Pullè.
Rampoldi — Ridolfi — Rosano — Ruggieri Giuseppe.
Silvestri — Simonelli — Suardi Gianforte.
Torrighiani.
Valli Eugenio — Vendemini.

Sono ammalati:

Filopanti.
Galeazzi — Ghigi — Giordano-Apostoli — Grimaldi — Guj.
Lugli.
Mazzella.
Perrone.
Rizzetti — Roncalli.
Zizzi.

Assenti per ufficio pubblico:

Baratieri.
Ungaro.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale dell'emendamento propo-

sto dagli onorevoli Cremonesi, Compans ed altri deputati:

Presenti e votanti.	338
Maggioranza	170
Risposero sì	127
Risposero no	190
Astenuti	21

(La Camera respinge questo emendamento).

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavallotti. L'emendamento degli onorevoli Chindamo e Maffei proposto come aggiunta all'emendamento Compans, viene riproposto ora come aggiunta all'articolo del Governo accettato dalla Commissione, nel senso che saranno devoluti alla costituzione di una Cassa agraria i proventi, che si ritrarranno dall'aumento di 2 lire al quintale sul dazio del grano.

Prego il Governo di accettare questo emendamento come pegno del suo interessamento per le classi popolari.

Credo poi che, trattandosi di un emendamento aggiuntivo, secondo quanto prescrive il regolamento, gli spetti la precedenza nella votazione. *(Conversazioni animate).*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Verzillo.

Verzillo. Dichiaro che, se mi fossi trovato presente, avrei votato per il no.

Presidente. Ricordo alla Camera che il Governo e la Commissione propongono un aumento sul dazio di entrata del grano in ragione di lire 20 per tonnellata, e così in proporzione per gli altri cereali.

Ora gli onorevoli Maffei, Cavallotti, Chindamo, Garavetti, Gaetani, Altobelli, Severi, Aggio, Imbriani, Barzilai, Bovio, Merlani, Montenovesi e Zabeo, propongono la seguente aggiunta a questo articolo proposto dalla Commissione e dal Governo:

« Le somme incassate per gli aumenti di tariffa stabiliti all'articolo 1 del Decreto 21 febbraio 1894, n. 51, saranno devolute alla costituzione di una Cassa agraria nazionale avente per iscopo:

« 1° di fornire alle famiglie ed alle associazioni di lavoratori i mezzi per impiantarsi stabilmente sui terreni mal colti e disabitati di proprietà non privata;

« 2° di facilitare agli agricoltori l'apppli-

cazione dei metodi intensivi di coltivazione colla somministrazione di concimi chimici, scorte e macchine agrarie. »

I proponenti intendono che la loro proposta, anzichè un articolo aggiuntivo, sia un'aggiunta all'articolo 1° del disegno di legge della Commissione e del Governo. Dimodochè essi voterebbero in favore del disegno del Governo e della Commissione, se fosse approvata la loro aggiunta; e non voterebbero in favore di esso quando l'aggiunta non fosse approvata. L'aggiunta deve avere la precedenza nella votazione.

Bertolio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Bertolio. Prego i proponenti di osservare che bisogna prima votare sull'articolo del Governo.

Supponendo che la Camera non approvi l'aumento, come si può votare la destinazione delle somme? Dunque prima bisogna stabilire quale debba essere il dazio. (*Rumori*)

Imbriani. C'è il regolamento!

Presidente. Il Governo accetta?

Boselli, ministro delle finanze. Non accetta.

Presidente. Il Governo dichiara di non accettare quest'aggiunta.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Imbriani. Sul metodo di votazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Imbriani. Io credo che, poichè il nostro è un emendamento aggiuntivo, debba avere la precedenza.

Voci. No! No!

Imbriani. È una mozione, e deve avere la precedenza. E chiediamo su questa mozione la votazione nominale! (*Rumori — Molti deputati stanno nell'emiciclo*).

Presidente. Onorevoli deputati, prendano il loro posto! Non si può andare avanti così!

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Il regolamento dà diritto a che questa aggiunta venga votata prima dell'articolo. Vi prego di osservare che non sussiste punto quella pretesa contraddizione, che si vorrebbe stabilire fra questo voto ed il voto della proposta del Governo, nell'ipotesi che questa possa venire respinta.

Quante volte stanno davanti all'assemblea cinque, sei, sette ordini del giorno, dei quali l'uno esclude l'altro, si sa benissimo che, se

uno è approvato, gli altri cadono. Viceversa lo spirito del regolamento vuole che certe aggiunte siano votate prima, per chiarire precisamente il concetto di quelli, che voteranno la proposta principale.

È così, ed è naturale; perchè molti votanti voterebbero l'articolo con quella tale aggiunta, mentre non lo voterebbero senza quell'aggiunta.

Ed è per questo che il regolamento ha sempre voluto che certe aggiunte, che modificano una proposta, siano votate prima della proposta stessa, con l'intesa che, cadendo la proposta principale, cadono le proposte aggiuntive che ad essa si riferiscano, ancorchè siano state approvate.

Presidente. Debbo dichiarare che l'articolo 108 *ter* del regolamento contiene questa disposizione:

« Se l'emendamento è aggiuntivo si pone ai voti prima della mozione principale: se soppressivo, si pone ai voti il mantenimento dell'inciso. »

Il regolamento ha inteso appunto di lasciare la maggiore libertà di voto; affinché, cioè, coloro, i quali propongono un'aggiunta, possano votare in favore di un articolo quante volte la loro aggiunta sia approvata, e votare contro se l'aggiunta viene respinta. S'intende che l'aggiunta è posta ai voti *sub conditione*...

Cavallotti. Bravo presidente!

Presidente. La disposizione è questa. Tutto sta ad intendersi!

Crispi, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Giova considerare quale sia lo scopo, che coll'aggiunta si vuole raggiungere; è un tema che ha bisogno di uno studio profondo, e non si può certo conseguirlo con proposte improvvisate.

Al punto in cui siamo e al modo come la proposta aggiuntiva fu fatta, ove mai fosse accettata annullerebbe completamente il fine finanziario, cui mira l'articolo del Governo. (*Bravo!*)

Quindi è bene...

Imbriani. Chiedo di parlare. (*Vivi rumori*).

Crispi, presidente del Consiglio. ...che la Camera sappia che votando a favore dell'aggiunta vota contro l'articolo. Che questa sia

l'intenzione della Camera mi par difficile; io mi appello al suo buon senso; me ne appello poi soprattutto alla Camera, perchè non voglia prendere una deliberazione la quale, invece di essere di bene, può essere di danno alle finanze dello Stato. (*Bravo!*)

Presidente. Verremo ai voti. Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti perchè c'è la domanda di votazione nominale. (*Rumori*).

Imbriani. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

Presidente. Faccia la sua dichiarazione, onorevole Imbriani, e veniamo ai voti.

Imbriani. Sarò brevissimo. Ormai i fini del Governo sono palesi. (*Rumori*).

Presidente. Ma faccia la sua dichiarazione, onorevole Imbriani.

Imbriani. Non si tratta più di miglioramento delle classi operaie, ma semplicemente di fiscalità, unicamente di fiscalità.

Quanto al miglioramento delle classi operaie, lo procuriamo noi con la nostra proposta, che il Governo respinse. Noi perciò votiamo quest'emendamento.

E confidiamo che anche i signori agrari, i quali avevano tanto affetto per le classi agricole... (*Viri rumori*).

Presidente. Ma, onorevole Imbriani!...

Imbriani. ...adesso, confidiamo, voteranno con noi, perchè la nostra proposta tende a migliorare le condizioni dell'agricoltura, della quale sono tanto teneri. (*Rumori*).

Presidente. Pongo a partito l'aggiunta proposta dagli onorevoli Cavallotti, Maffei ed altri deputati della quale ho già dato lettura.

Imbriani. Chiediamo la votazione nominale!

Presidente. Rimane inteso che quest'aggiunta, qualora venga approvata, cadrà quante volte non fosse accettato l'aumento del dazio sui grani.

Essendo stata chiesta la votazione nominale, domando se quindici deputati appoggiano la domanda di votazione nominale.

(*È appoggiata*).

Si procederà dunque alla votazione nominale.

Coloro, che sono di avviso di approvare questa proposta aggiuntiva risponderanno Sì; coloro che sono di avviso di non approvarla, risponderanno No.

Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Aggio — Altobelli.
Badaloni — Barzilai — Basetti — Beninini — Bovio.
Calderara — Caldesi — Casilli — Cavallotti — Celli — Chindamo.
Di Belgioioso — Donadoni.
Engel.
Farina Nicola — Ferri.
Gaetani A. — Garavetti — Girardini — Guerci.
Imbriani-Poerio.
Lagasi.
Maffei — Mapelli — Martini Giovanni — Mercanti — Merlani — Montenovesi.
Nasi — Niccolini.
Pandolfi — Pansini — Paolucci — Pavia — Pinchia — Prampolini.
Salemi-Oddo — Sani Severino — Severi — Socci — Stelluti-Scala.
Tabacchi — Tecchio.
Zabeo.

Rispondono No:

Adamoli — Afan de Rivera — Ambrosoli — Amore — Andolfato — Antonelli — Anzani — Arbib.
Baccelli — Badini — Barazzuoli — Bassini — Beltrami — Berti Ludovico — Bertolini — Bertollo — Bettolo — Bocchialini — Bonacossa — Bonasi — Bonghi — Bonin — Borgatta — Boselli — Bracci — Branca — Brin — Brunetti Eugenio — Bufardeci — Buttini.
Caetani Onorato — Calpini — Cambiasi — Cambray-Digny — Campus-Serra — Canegallo — Canzi — Capoduro — Capozzi — Carcano — Carenzi — Casale — Casana — Castorina — Cavagnari — Cavaliere — Cavallini — Ceriana-Mayneri — Cerruti — Chiaradia — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Chironi — Cianciolo — Cibrario — Cirmeni — Civelli — Clementini — Cocito — Colajanni Federico — Colombo Quattrofrati — Colpi — Comandini — Comandù — Compans — Conatarini — Conti — Corsi — Costa — Costantini — Cremonesi — Crispi — Cucchi.
D'Alife — Dal Verme — Damiani — D'Andrea — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Bernardis — De Gaglia — Del Balzo — De Giudice — De Luca Ippolito — De Luca Paolo — De Martino — De Novel-

lis — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Salvio — Di Blasio — Di Broglio — Di Marzo — Di Rudini — Di San Donato — Di Trabia — Donati.

Elia — Ercole.

Fani — Farina Emilio — Fasce — Fede — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortunato — Franchetti — Frascara — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Gabba — Galli R. — Gallotti — Gamba — Gatti-Casazza — Gavazzi — Gianturco — Giordano E. — Giovanelli — Girardi — Giusso — Grandi — Graziadio — Grippo — Guicciardini.

Lampiasi — Lanzara — La Vaccara — Lefebvre — Levi U. — Lochis — Lo Re N. — Lorenzini — Lovito — Lucca S. — Lucifero — Luporini — Luzzatti I.

Manfredi — Marazio Annibale — Marinelli — Mariotti — Marsengo-Bastia — Martini Ferdinando — Martorelli — Masi — Materi — Maury — Mazzino — Meardi — Mecacci — Merello — Merzario — Mestica — Miceli — Miraglia — Mocenni — Modestino — Montagna — Monticelli — Morin — Murmura.

Narducci — Nicastro — Nicolosi — Nigra. Omodei — Orsini-Baroni.

Pace — Palamenghi-Crispi — Palberti — Palestini — Panattoni — Papa — Papadopoli — Pasquali — Patamia — Pavoncelli — Pelloux — Petrini — Peyrot — Piaggio Piccaroli — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pignatelli — Piovene — Pisani — Placido — Poli Giovanni — Pompilj — Prinetti — Pugliese.

Quartieri — Quintieri.

Raggio — Randaccio — Rava — Reale — Ricci — Riola Enrico — Rocco — Romanin-Jacur — Rospigliosi — Ruffo — Ruggieri Ernesto.

Sacchetti — Sacconi — Salandra — Saporo — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Serena — Serristori — Siliprandi — Silvani — Sineo — Sola — Sonnino Sidney — Sormani — Sorrentino — Sperti — Squitti-Suardo.

Tiepolo — Tittoni — Toaldi — Tondi — Torelli — Tornielli — Torraca — Tortarolo — Treves — Trigona — Trinchera — Tripepi.

Vaccai — Vacchelli — Valle Angelo —

Valle Gregorio — Vendramini — Villa — Vischi — Vollaro-De Lieto.

Weill-Weiss.

Zainy — Zappi — Zucconi.

Sono in congedo:

Agnetti.

Balenzano — Barracco — Bastogi Gioachino — Bastogi Michelangelo — Berio — Berti Domenico — Borsarelli.

Campi — Cao-Pinna — Capaldo — Capi-longo — Cappelli — Carmine — Clemente — Coffari.

D'Ayala-Valva — De Giorgio — Della Rocca — Delvecchio.

Episcopo.

Facheris.

Giorgini.

Lucca P.

Miniscalchi — Morelli Enrico.

Ponti — Pullè.

Rampoldi — Ridolfi — Rosano — Ruggieri G.

Silvestri — Simonelli — Suardi Gianforte. Torrigiani.

Valli Eugenio — Vendemini.

Sono ammalati:

Filopanti.

Galeazzi — Ghigi — Giordano-Apostoli — Grimaldi — Guj.

Lugli.

Mazzella.

Perrone.

Rizzetti — Roncalli.

Zizzi.

Assenti per ufficio pubblico:

Baratieri.

Ungaro.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione, ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sull'aggiunta proposta degli onorevoli Cavallotti, Maffei ed altri deputati all'articolo 1 dell'allegato A:

Presenti e votanti . . . 305

Maggioranza 153

Risposero sì 46

Risposero no 259

(La Camera respinge questo emendamento).

Ora l'onorevole Tortarolo propone un'aggiunta a questo articolo della Commissione; la mantiene o la ritira?

Tortarolo. Ad onta della impressione sfavorevole, che potrà produrre la mia insistenza mantengo la mia proposta.

Presidente. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti.

L'aggiunta proposta dall'onorevole Tortarolo è la seguente:

« L'esportazione del frumento conferisce all'esportatore il diritto d'introdurre in franchigia una quantità, che sia uguale ai quattro quinti di quella esportata.

« Tale disposizione avrà effetto appena il Governo avrà stabilito i mezzi d'applicazione, e non più tardi del 1° gennaio 1895. »

La Commissione l'accetta?

Vacchelli, relatore. No.

Presidente. Il Governo l'accetta?

Boselli, ministro delle finanze. No.

Presidente. Pongo a partito l'aggiunta Tortarolo.

(Non è approvata — *Ilarità*).

Adesso porrò a partito l'articolo 1, come è stato proposto d'accordo dalla Commissione e dal Governo.

Su questo articolo è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli: Vendramini, Andolfato, Marinelli, Papa, Brunialti, Cucchi, Ruggieri Ernesto, Mazzino, Solimbergo, Lo Re Niccola, Cavallini, Meardi, Merello, Marazio, Clementini, Casilli. (*Oh! — Rumori*).

Voci. Ritirino!

Presidente. Il primo firmatario è l'onorevole Vendramini.

Onorevole Vendramini, ritira la sua firma?

Vendramini. A questa domanda di appello nominale aveano apposta la firma 15 deputati, prima che sorgesse la questione sulla quale ha avuto luogo l'altra votazione nominale di cui è stato ora annunziato il risultato. Poteva interessare a molti di negare pubblicamente qualsiasi aumento del dazio sul grano, come poteva interessare ad altri di pubblicamente affermare fino a qual punto quest'aumento consentissero.

Le condizioni in cui si trova la Camera consigliano taluni che hanno firmato quella domanda di ritirare la propria firma.

Però era mio debito di fare questa dichiarazione pubblicamente, prima di ritirare la do-

manda proposta perchè altri colleghi potrebbero dissentire.

Del resto io aggiungo che aveva firmata quella domanda di appello nominale per avere anche occasione di dichiarare che accetto l'aumento del dazio sul grano sino a sette lire. Non ho altro da aggiungere.

Andolfato. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli. (*Rumori*).

Andolfato. Se l'ora è tarda la colpa non è nostra. Voglio spiegare la ragione per cui ho firmato la domanda di votazione nominale. (*Ooh! ooh!*)

Io sono fra quelli, che han votato contro la proposta di aumento del dazio sui grani fatta dagli onorevoli Cremonesi e Compans; ed ho votato contro, per ragioni che credo buone. (*Ooh! ooh!*)

Noi però che abbiamo votato contro, non vuol dire che non vogliamo il dazio protettore; anzi, in vista delle circostanze eccezionali che attraversiamo, accettiamo la proposta concordata fra Governo e Commissione. E, siccome, per un appello nominale seguito, si sa che abbiamo votato contro le lire 80, desideriamo, a nostra volta, che si sappia che votiamo per le lire 70. (*Ooh! ooh!*)

Ora, però, che con questa dichiarazione i firmatari della domanda di votazione nominale hanno avuto modo di far conoscere il loro voto, (*Si ride*) dichiaro che son disposto, anche a nome dei colleghi Solimbergo, Marinelli, Clementini ed altri, di ritirare la domanda di votazione nominale. (*Commenti animati*).

Presidente. Allora pongo a partito l'articolo 1 dell'allegato A, sì come è proposto dalla Commissione, d'accordo col Governo.

(È approvato).

Rimane inteso che, domattina, alle 10, ci sarà seduta pubblica, e si rinnoverà la votazione nominale rimasta sospesa.

La seduta termina alle 20.10.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

(Seduta antimeridiana).

1. Rinnovamento della votazione nominale intorno ad una proposta del deputato Lagasi ed altri.

2. Seguito della seconda lettura del disegno

di legge: Operazioni elettorali amministrative e politiche e sanzioni penali. Eleggibilità e tempo in cui restano in carica i consiglieri comunali e provinciali. (351)

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e culti per l'esercizio finanziario 1894-95. (272).

(Seduta pomeridiana).

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti finanziari. (297 e 353).

Discussione dei disegni di legge:

3. Ripartizione di fondi per il biennio 1894-1895 e 1895-96 per le costruzioni di strade nazionali e provinciali e richiesta di maggiori somme (316)

4. Conversione in legge del Regio Decreto 10 agosto 1893, n. 492, che approva la tabella con la quale è determinata l'assimilazione degli impiegati retribuiti ad aggio ed altri proventi agli impiegati di ruolo dell'Amministrazione centrale. (282)

5. Modificazioni alla legge 30 agosto 1868, n. 4613, sulle strade comunali obbligatorie. (317)

6. Modificazione della legge 23 luglio 1881, n. 333, relativa alla costruzione di opere stradali ed idrauliche. (147) (*Proposta d'iniziativa parlamentare*).

7. Miglioramento agrario nell'isola di Sardegna. (321)

8. Sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso. (108)

9. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (168-187)

10. Modificazioni al 5° capoverso dell'articolo 6 della legge 13 maggio 1877 sulle incompatibilità parlamentari. (341 e 341 bis)

11. Conversione in legge del Regio Decreto 27 febbraio 1894 circa il cambio dei biglietti di Banca fra gli Istituti di emissione. (318)

12. Nuove disposizioni sulla commutazione ed affrancazione delle decime ed altre prestazioni fondiari perpetue. (172)

13. Per prefiggere un termine all'esercizio delle azioni di rivendicazione e di svincolo dei beni costituenti la dotazione di benefici e cappellanie di patronato laicale soppressi con le leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867, n. 3848. (336)

14. Convenzione sulla vertenza per eccesso d'estimo e contributi idraulici in provincia di Mantova. (373)

15. Concessione al Governo di poteri straordinari per la riforma dei pubblici servizi. (299)

16. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (242)

17. Aggregazione del comune di Novi al circondario di Modena per gli effetti amministrativi e finanziari. (219)

18. Lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio. (315).

19. Conversione in legge del Regio Decreto 20 dicembre 1893, col quale è approvato il regolamento per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione. (290)

20. Approvazione della spesa straordinaria di lire 72,000 per la costruzione di una trave metallica pel ponte sul fiume Adda sopra Grosio, in provincia di Sondrio, da inserirsi in un nuovo capitolo del bilancio dei lavori pubblici 1894-95 e diminuzione di stanziamento per somma uguale sul capitolo 22 del bilancio predetto. (387).

21. Disposizioni relative alle Società cooperative costituite a scopo di beneficenza. (141)

22. Approvazione di aumenti per lire 64,000 e di una corrispondente diminuzione alle assegnazioni accordate per provvedere alle spese del Ministero di grazia e giustizia e dei culti durante l'esercizio finanziario 1893-1894. (378)

23. Trattato di commercio e di navigazione con la Spagna. (292)

24. Spesa per il funerale del ministro Genala. (380)

25. Sui matrimoni degli ufficiali del Regio Esercito. (347)

26. Aggiunte e modificazioni alla legge del 27 maggio 1875 che istituì le casse postali di risparmio. (249)

27. Autorizzazione ai comuni di Amatrice, Campora, Campobello, Davagna, Nè, Piatto, Piedimonte Etneo, Ponzano Romana ed altri, ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite della media triennale 1884-86. (383)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.